

389.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	18990	Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	18993	FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);	
Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656) .	18993	SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);	
PRESIDENTE	18993	QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768)	19014
ANGELINO	19006	PRESIDENTE	19014
BIMA, <i>Relatore</i> 18995, 19001, 19002, 19004, 19006		DE CAPUA	19011
CAIAZZA 18994, 18995, 19002, 19005		Commemorazione del deputato Elisabetta Conci:	
CANESTRARI 19000, 19003, 19006		PRESIDENTE	18990
CENGARLE	18995	MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	18992
MALFATTI FRANCESCO 19003, 19006		Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	19019
MARZOTTO 19001, 19003, 19006, 19010		Votazioni segrete	18997, 19011, 19017
MERENDA	19000	Ordine del giorno della seduta di domani	19019
TEMPIA VALENTA 18995, 19004			
TOGNONI	19008		
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 18995, 19001, 19005, 19006			
Proposta di legge costituzionale (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	18992		
AZZARO	18992		
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	18993		
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	18990, 18999		

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze e Simonacci.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SARTI: « Ripristino del finanziamento della spesa per il completamento del nuovo carcere giudiziario di Cuneo » (2760);

PITZALIS: « Provvidenze in favore del personale non insegnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica in servizio non di ruolo al 23 marzo 1939 » (2761);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Istituzione di sezioni serali di scuole secondarie statali e norme sui rapporti di lavoro per i lavoratori studenti » (2762).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione del deputato
Elisabetta Conci.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! Un lutto assai grave ha colpito l'Assemblea con la scomparsa della onorevole Elisabetta Conci, avvenuta durante il recente aggiornamento dei nostri lavori.

Benché la sua fine non sia stata repentina, poiché molti di noi erano consapevoli della natura del male che ne aveva minato l'organismo, pur tuttavia la triste notizia della morte della nostra degnissima ed unanimemente stimata ed ammirata collega ci ha come colti di sorpresa. Quasi non ci si poteva arrendere all'idea che dall'animata e talvolta contrastata scena di Montecitorio fosse sparita per sempre la figura di questa nostra collega, nel tratto e nei gesti, al tempo stesso, gentile e austera, cortese e ferma, interamente presa dal suo operoso e vigile incarico parlamentare, assolto con l'elevato ed intenso fervore di una missione altamente responsabile.

Chiamati come siamo dalle nobili consuetudini del Parlamento a delineare, nella mestizia del ricordo immediato, il vivo profilo morale ed umano, prima ancora che politico, della collega che abbiamo perduto, subito ci appare chiaro che Elisabetta Conci aveva saputo ispirare la sua funzione di rappresen-

tante del popolo alla più strenua fedeltà alla legge del dovere: un dovere che ella volle intendere integralmente compiuto solo quando fosse riuscita ad operare oltre il dovere stesso.

Ma, a spiegare quella sorta di tensione ideale e morale che animava Elisabetta Conci nell'espletamento delle delicate ed estremamente responsabili mansioni riservatele nell'ambito del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, deve concorrere soprattutto la constatazione che tale atteggiamento altro non era se non la estrema proiezione sul piano dell'attività parlamentare di una premessa etica e spirituale che aveva contraddistinto tutta intera la sua formazione politica e sociale. Infatti quella medesima tensione dello spirito è rintracciabile nelle varie e complesse esperienze sociali, specie nel campo del lavoro, con particolare riguardo a quello della donna, che all'instancabile fervore di osservazione e di studio della onorevole Conci offrirono talvolta decisivi spunti per il conseguimento di una opportuna regolamentazione legislativa.

Era invero un grande spirito combattivo quello di Elisabetta Conci, capace di tradurre in ogni iniziativa, in ogni presenza, in ogni atto della sua generosa esistenza di donna impegnata nella politica e nella società la sigla inconfondibile di un intenso entusiasmo ideale e di una incomparabile tenacia di applicazione concreta e di lavoro organizzativo.

Donna di moderna sensibilità, sapeva guardare impavidamente al futuro ed alle nuove esigenze fatte valere dalla ragione dei tempi nuovi, pur senza rinunciare alla parte più valida ed intangibile del patrimonio spirituale del passato, che la sua fede cristiana — limpida come polla alpina — riusciva a rinfrescare e ad alimentare di vivificanti umori.

Nel corso della sua lunga attività politica, Elisabetta Conci ritenne sempre di doversi battere con coerenza e dignità affinché i cattolici risultassero, proprio in ragione della loro impegnativa testimonianza religiosa, i migliori cittadini della società civile e dello Stato. Conseguentemente volle imporre alla sua azione politica una nota di costante fiducia nel successo della lotta per l'emancipazione sociale del popolo italiano e per la salvaguardia dei supremi valori dell'umanità, primo fra tutti quello della libertà. Così, pretese che divenisse chiaro alla coscienza di tutti come non potesse esservi consolidamento della vita democratica senza un'effettiva ed autentica autonomia delle comunità locali, poiché, secondo il suo esplicito pensiero, pro-

prio nell'ambito di quelle la democrazia vive o è annientata.

« Per noi democrazia — aveva avuto modo di affermare l'onorevole Conci — è un metodo che assicura ad ogni cittadino la libera scelta secondo coscienza e convinzione, il rispetto dell'opinione degli individui e della dignità del singolo, il diritto di essere arbitro del destino proprio e di contribuire a determinare la sorte della comunità; democrazia per noi è bene supremo e insostituibile di una ordinata società umana ».

Questa attitudine sinceramente democratica di Elisabetta Conci la ritroviamo riaffermata sul piano pratico ed ideale della sua esperienza di componente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa di Strasburgo e di dirigente dell'Unione femminile europea: è in questo settore della sua attività politica che essa volle riconoscere ed esaltare il valore positivo derivante dal comune rispetto democratico per le opinioni liberamente espresse dei rappresentanti di popoli diversi impegnati in un laborioso processo di graduale intesa comunitaria.

Gli ideali europei ebbero in Elisabetta Conci un culto profondo ed una risonanza particolarmente intensa: essi rappresentavano il superamento di quelle sterili barriere tra i popoli che il nazionalismo oltranzista rende pericolose e nefaste.

Proprio nella battaglia europeistica Elisabetta Conci aveva profuso le più generose energie del suo temperamento politico, della sua educazione morale, della sua formazione culturale contrassegnata da aperti orizzonti e volta ad apprezzare soprattutto le feconde prospettive di reciproca comprensione e di mutuo arricchimento spirituale dischiuse agli individui ed alle nazioni del nostro continente. Forse perché nata in una terra di frontiera, ella era in grado, meglio di altri, di comprendere il travaglio profondo ed il significato completo ed autentico del processo di formazione dell'Europa unita. Ella intuiva esattamente che, al modo in cui il fiero sentimento di italianità della sua piccola patria trentina — sentimento mai scalfito dalle insidie deformatrici protratte per secoli e rimasto intatto e saldo nella sua forza ideale — si era venuto ad armonizzare mirabilmente con l'orgoglio di appartenere alla più grande patria italiana mercé un patto sottoscritto con il sangue e con il sacrificio di una generazione eroica, a quel modo stesso si sarebbe potuto coordinare il sano e positivo sentimento di nazionalità con la realtà di una più vasta comunità continentale destinata ad abbrac-

ciare popoli diversi fra loro, ma uniti nella nuova dimensione dei comuni interessi economici, sociali e spirituali.

Onorevoli colleghi, le esequie che si sono svolte a Trento hanno costituito un immenso tributo di commosso e devoto rimpianto di una intera città. In quella spontanea manifestazione di generale cordoglio era certo dato di intravedere l'omaggio reso ad Elisabetta Conci, esponente degli ideali politici del cristianesimo sociale, cui essa aveva dedicato la propria esistenza terrena, nonché un omaggio alla figlia prediletta del senatore Enrico Conci, rappresentante per lunghi anni della popolazione trentina, di cui egli seppe sempre difendere le tradizioni e i più elevati ideali. Ma si intuiva anche, con immediata percezione, che la gente di Trento, in particolare il popolo semplice, rendeva soprattutto omaggio di stima e di compianto alla donna in sé e per sé, alla cristiana virtuosa — significativamente insignita dell'alta distinzione *Pro Ecclesia et Pontifice* — a colei che aveva concesso lo slancio della sua maternità spirituale agli orfani e ai derelitti, asciugato lagrime segrete, alleviato affliggenti sventure, elargito i doni del suo grande ed inesausto spirito di carità, sempre in umiltà, con la somma discrezione di quel « tacer pudico » che è destinato a rendere più accette le sublimi offerte dell'altruismo umano.

Onorevoli colleghi, per molti di noi che avemmo lunga dimestichezza di lavoro e rapporti di personale amicizia e condividemmo momenti di intensa lotta parlamentare con la onorevole Elisabetta Conci, la sua scomparsa rappresenta una perdita politica ed affettiva che lascia inevitabilmente il suo segno e fa diventare più cocente il nostro rimpianto. Ma per tutti noi, indistintamente, qualunque sia il settore politico di appartenenza, è valida la convinzione che abbiamo perduto una carissima collega, la cui personalità umana e morale era espressione pura, sincera, completa di elevata coscienza democratica: quasi saremmo indotti a dire, senza voler riuscire inutilmente retorici, che il Parlamento ha perduto una animatrice vigile e accorta delle sue migliori tradizioni, sempre modesta e intenta, per venti anni, dalla Costituente ad oggi, ad alimentare il fuoco della libertà e della democrazia. Quando in aula suonava l'ora delle votazioni più importanti, la si udiva nei corridoi, negli ambulacri, nel « transatlantico », con quel suo passo montanaro un po' ondeggiante, ma fermo, chiamare a raccolta colleghi di partito ed anche avversari. Fu così che le venne offerta, con simpatica cerimonia,

la riproduzione di un simbolico pattino d'argento.

Ora che il suo instancabile cammino ha avuto tregua e fine con la morte, di Elisabetta Conci ci resterà incancellabile un ricordo che vivrà a lungo in noi.

A nome dell'Assemblea e mio personale, rinnovo al gruppo della democrazia cristiana e ai familiari della collega scomparsa l'espressione più viva e profonda del nostro sincero ed unanime cordoglio. (*Segni di generale sentimento*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo e a titolo personale mi associo alle espressioni di commossa solidarietà con le quali l'illustre Presidente di questa Assemblea ha ricordato l'onorevole Elisabetta Conci.

Un vincolo particolare di rispetto e di amicizia ha legato per anni la Camera dei deputati alla infaticabile collega, che ha contribuito con la sua presenza animatrice, con il suo ineguagliabile zelo e spirito di sacrificio all'intenso svolgimento dei lavori parlamentari.

Un grande debito di gratitudine ha, nei suoi confronti, la maggioranza parlamentare. Ma il suo profondo senso di umanità, la sua serenità ed il suo rispetto per tutti l'hanno resa vicina e cara ben al di là dell'ambito del partito nel quale la onorevole Conci ha militato per tanti anni. E di questo stato d'animo nei suoi confronti il luttuoso avvenimento ha offerto una chiara testimonianza.

Di Elisabetta Conci, alla quale mi legava un'amicizia profonda e devota e mi stringe oggi un sentimento di spirituale solidarietà e di venerazione, vorrei ricordare in questo momento doloroso l'assoluta costante fedeltà agli ideali cristiani e democratici, la purezza della vita, il personale distacco, la generosità, il senso del dovere, la cordialità dei rapporti e l'amichevole comprensione per tutti. Vorrei ricordare la sua lunga milizia politica nella democrazia cristiana, rigorosamente fedele, ma senza alcuna chiusura o meschinità. Vorrei ricordare la sua attività di insegnamento, nella quale si esprimevano ad un tempo la sua sensibilità culturale, l'impegno nel rapporto educativo, un istinto materno che l'aveva fatta protagonista di episodi di bontà e di carità, restati ignoti ai più. Un'altra prova della sua umiltà e di quello spirito cristiano,

che, alimentato e rinvigorito nella partecipazione alla vita delle organizzazioni cattoliche, l'ha guidata per tutta la sua esistenza esemplare e l'ha sorretta nell'accettare con fede coraggiosa le grandi sofferenze e la morte prematura.

Tra l'altro, ad Elisabetta Conci molto deve il mondo femminile italiano ed in particolare quello cattolico e democratico cristiano. Tanto parte della sua battaglia politica fu combattuta infatti nel Parlamento e nel paese per l'emancipazione della donna e la sua partecipazione attiva alla vita sociale e democratica in Italia. Non dimenticherò il suo volto, come mai animato e sorridente, nella cerimonia promossa dall'illustre Presidente della Camera per ricordare il ventesimo anniversario dell'estensione del voto alle donne e nel corso della quale Elisabetta Conci fu insignita per prima come la più anziana delle donne da anni operosamente presenti nell'attività parlamentare.

È una forte personalità, ed altamente umana, che è scomparsa. Non solo il gruppo della democrazia cristiana, ma il Parlamento nel suo insieme avvertono il vuoto che questa morte crudele ha lasciato tra noi.

A nome del Governo, e personalmente con profonda devozione e con amaro rimpianto, mi inchino alla memoria della onorevole Elisabetta Conci e rinnovo alla desolata famiglia ed al gruppo della democrazia cristiana vivissime, commosse condoglianze.

Svolgimento di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Azzaro, Berloffo, Conci Elisabetta, Bressani, Belci, Cocco Maria, Cossiga, Giglia, Lauricella, Berlinguer Mario, Zucalli e Vizzini:

« Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia » (2493).

L'onorevole Azzaro ha facoltà di svolgerla.

AZZARO. Da qualche anno il Parlamento ha ravvisato l'opportunità di uniformare la durata delle assemblee elettive. Con la legge costituzionale del 29 febbraio 1963, n. 2, il Parlamento modificò l'articolo 60 della Costituzione fissando la durata del Senato in 5 anni anziché in 6. Con successive leggi del 10 agosto 1964, n. 663, e 8 ottobre 1964, n. 21,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

fu modificata la durata dei consigli comunali e provinciali, elevandola da 4 a 5 anni. La proposta di legge tende a modificare la durata dei consigli regionali elettivi, attualmente fissata in 4 anni, per allinearla alla durata delle altre assemblee elettive. Il provvedimento si giustifica con lo scopo di evitare al corpo elettorale una continua chiamata alla consultazione elettorale e di sgravare l'erario delle conseguenti notevoli spese.

Per queste considerazioni si è ritenuto opportuno di promuovere le conseguenti modifiche dell'articolo 3 dello statuto della regione siciliana, del primo comma dello statuto della regione sarda, dell'articolo 18 dello statuto della regione valle d'Aosta, del primo comma dell'articolo 21 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige e del primo comma dell'articolo 14 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Azzaro.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Autorizzazione della spesa di lire 9 milioni e 500 mila per pagamenti suppletivi relativi ai lavori di completamento della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-Esposizione) » (2322).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospen-

sione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale e hanno replicato il relatore e il sottosegretario per le finanze.

Passiamo all'esame degli articoli. Agli articoli 1 e 2 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

L'articolo 3 del decreto-legge era così formulato:

« Nel periodo di sospensione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine per i filati di lana di cui al precedente articolo 1, per gli atti economici relativi al commercio delle seguenti materie prime tessili contemplate dalla tabella allegata A alla legge 12 agosto 1957, n. 757, modificata dalla legge 21 marzo 1958, n. 267, in aggiunta all'aliquota dell'imposta generale sull'entrata, dovuta una volta tanto, a norma dell'articolo 2 della citata legge 12 agosto 1957, n. 575 e successive modificazioni ed all'addizionale di cui alla legge 15 novembre 1964, n. 1162, si applica sulla entrata imponibile l'addizionale speciale nelle misure sottoindicate:

645 Lane in massa	7,80%
ex-646 Peli fini non nominati né compresi altrove, in massa, esclusi quelli di coniglio, di lepore, di castoro e di nutria	7,80%
647 Peli grossolani di animali della specie bovina ed equina (eccezionati i crini) e di capra comune e simili, e loro cascami, puri o misti	7,80%
648 Cascami di lana e di peli fini, puri o misti	7,80%
649 Sfilacciati di lana o di peli fini, puri o misti	7,80%
650 Lane e peli, cardati o pettinati	7,80%
757 Stracci (avanzi, ritagli, e cimose di tessuti o di feltro, anche nuovi, oggetti cuciti usati, inservibili all'uso loro proprio, vecchie reti, cordami fuori uso e simili) non utilizzabili che per la sfilacciatura, per la fabbricazione della pasta per carta, per pulitura di macchine od altri usi	4 % ».

La Commissione, in fine, ha aggiunto il seguente comma:

« Le imprese che nei propri stabilimenti o presso terzi provvedono alla lanatura delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

PELLI contemplate dall'articolo 5 della legge 26 novembre 1957, n. 1153, sono tenute ad assolvere l'addizionale speciale del 7,80 per cento prevista dal comma precedente, sul prezzo di vendita all'ingrosso della lana, all'atto della vendita del prodotto ovvero all'atto del passaggio dello stesso dal reparto di slanatura ai reparti d'impiego ».

L'onorevole CAIAZZA ha proposto al primo comma, n. 649, di sostituire l'aliquota: « 7,80 per cento », con l'altra: « 4 per cento ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAIAZZA. La ragione dell'emendamento sta nella considerazione che la differenza fra lo sfilacciato e lo straccio è minima. Lo sfilacciato è lo straccio nella prima fase della lavorazione, perciò supera di poco la rudimentalità dello straccio.

Occorrerebbe, se si volesse stabilire una differenziazione, trovare un'aliquota appena leggermente superiore a quella prevista per lo straccio. In ogni caso il 7,80 per cento è eccessivo e, vorrei aggiungere, obiettivamente insostenibile. Ho proposto la stessa aliquota prevista per gli stracci per ragioni di semplicità, giacché l'individuazione di un'aliquota che risponda con una certa esattezza al valore intrinseco dello sfilacciato è difficile; in ogni modo non credo che ci porterebbe oltre il 4,50-5 per cento. Perciò penso che, tutto sommato, l'aliquota del 4 per cento possa essere sostenuta e possa risultare accettabile dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nannini ha proposto, al primo comma, n. 649, di sostituire l'aliquota « 7,80 per cento » con l'aliquota « 4 per cento ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Cengarle, Nullo Biaggi, Fortunato Bianchi, Fornale e Nannini hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Sulle pelli lanute importate dall'estero ed acquistate nel territorio dello Stato, si applica l'addizionale speciale di cui al comma precedente nella misura del 3,60 per cento, da assolversi all'atto della importazione o dell'acquisto all'interno ».

L'onorevole Cengarle ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CENGARLE. Mi richiamo alle argomentazioni già esposte nella discussione generale.

Le risposte del relatore e dell'onorevole sottosegretario sono valide ed accettabili in linea teorica; in pratica, però, sono certo che se non verrà accettato il nostro emendamento, l'industria laniera che provvede in proprio alla slanatura delle pelli sarà gravata di un onere insostenibile, o comunque superiore a quello che pagava con l'imposta di fabbricazione sui filati.

Noi stiamo discutendo un provvedimento che tende a favorire la ripresa del settore tessile, mantenendo inalterati possibilmente gli attuali livelli di occupazione, e ad incentivare il sorgere di nuove attività. Ebbene, con il nostro emendamento si vuol favorire l'affermarsi di una industria, quella della slanatura, che può avere un concreto sviluppo nel nostro paese. Finora abbiamo dovuto importare questo prodotto dalla Francia, con conseguenze facilmente accertabili sulla bilancia dei pagamenti e sull'occupazione. Aggiungendo praticamente un nuovo onere a questa nuova industria, corriamo seri pericoli, quali quello di veder chiudere alcuni stabilimenti, con conseguente disoccupazione, in zone duramente provate dalla crisi tessile; corriamo altresì il pericolo di frustrare sul nascere il sorgere e l'espandersi di questa nuova attività nelle zone tessili, in quelle zone cioè dove, secondo quanto prevede il disegno di legge n. 2604, saranno date particolari facilitazioni a tutte le iniziative che consentiranno di occupare i lavoratori tessili o i loro familiari che, secondo il piano di ristrutturazione, devono essere avviati verso altri settori produttivi.

Per questi motivi e senza voler dare al nostro atteggiamento alcun significato politico, perché non intendiamo favorire gli imprenditori privati, né quelli pubblici, ma semplicemente batterci per evitare i licenziamenti e favorire nuove occasioni di lavoro, trattandosi di un problema di conoscenza e di coscienza, insistiamo sull'emendamento e invitiamo la Camera ad approvarlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tempia Valenta, Francesco Malfatti, Raucci, Raffaelli, Golinelli, Tognoni, Vestri, Busetto, Giulietta Fibbi e Granati hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Alle pelli lanute importate od acquistate nel territorio nazionale, l'addizionale di cui al comma precedente si applica nella misura del 3,60 per cento ».

L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TEMPIA VALENTA. Sull'esigenza di questa modificazione esiste una larga concordanza di vedute. Alle considerazioni testé svolte dall'onorevole Cengarle si può aggiungere che le lane delle pelli vengono acquistate senza garanzia di resa, perché nessun venditore può garantire la percentuale; mentre le lane di tosa vengono acquistate con la resa garantita. D'altra parte, i sottoprodotti di lana delle pelli hanno quotazioni inferiori a quelle ottenute dalle lane di tosa, perché sono più scadenti. Lo stesso ricavo del cuoio è sempre ridotto perché di qualità modesta.

Le lane ottenute dalle pelli sono di media finezza e hanno un valore commerciale inferiore, e un limitato impiego rispetto alle lane di tosa. Esse, inoltre, hanno minore rendimento nella lavorazione della filatura. D'altra parte vi è l'esigenza di unificare questo provvedimento anche a favore dei commercianti i quali attualmente sono impegnati a pagare il 7,20 per cento dell'I.G.E. quando trattano le lane ottenute dalle pelli, mentre sarebbe logico, così come viene proposto, che l'I.G.E. fosse fissata *una tantum* nella misura del 3,60 per cento, questo essendo l'unico modo di permettere a questa industria di poter continuare la sua attività che, se pure nei limiti cui abbiamo accennato, si dimostra assai proficua per il settore tessile e per l'intera economia nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BIMA, *Relatore*. Gli emendamenti Caiazza e Nannini tendono ad equiparare il trattamento tributario sostitutivo dell'imposta di fabbricazione degli sfilacciati a quello degli stracci riducendo l'addizionale speciale dal 7,80 per cento al 4 per cento.

Occorre precisare che gli sfilacciati (come l'altra parte ha obiettivamente riconosciuto l'onorevole Caiazza), pur non rappresentando un tessuto pregiato come altri, tuttavia non possono essere paragonati agli stracci.

Vero è che l'addizionale speciale è un'imposta sul valore, ma proprio per questo gli sfilacciati, essendo un tessuto meno pregiato, saranno in pratica caricati di un'imposta più bassa che non quella che colpirà gli altri tessuti. Per questi motivi sono contrario agli emendamenti Caiazza e Nannini.

Dell'emendamento Cengarle riguardante la *vetata quaestio* delle pelli lanute, nella mia

replica, come in quella dell'onorevole sottosegretario Valsecchi, e prima ancora in Commissione, si è dibattuto lungamente. Noi ci siamo, in altri termini, trovati di fronte ad un'alternativa, trattandosi di un settore che sfuggiva in un certo modo al fisco e di una industria vissuta e prosperata proprio perché godeva di particolari agevolazioni: o ridurre le lane slanate al trattamento normale, oppure — in considerazione anche di necessità e di esigenze sociali — incidere fiscalmente anche su questo settore lasciando tuttavia ancora un certo margine in modo che il settore medesimo potesse vivere.

Commissione e Governo si sono informati a questa seconda direttiva e quindi, pur non ravvisando, dal punto di vista della stretta giustizia, motivi per cui questo settore non debba essere uniformato, sotto il profilo del trattamento fiscale, a quello delle lane importate o acquistate all'interno, tuttavia, nell'articolare la percentuale di addizionale applicabile alle pelli lanute, hanno lasciato un margine che consente al settore di vivere. Non ritengo, onorevoli colleghi — e lo dico sommamente anche a lei, onorevole Cengarle — che vi siano industriali che vogliono vivere all'ombra del privilegio, così come non credo che all'ombra del privilegio sia possibile dar vita a sane aziende. Sono convinto che gli slanatori sono industriali seri, i quali non chiedono privilegi, anche se qualche privilegio noi abbiamo concesso; e credo altresì che essi comprenderanno anche che vi sono ragioni di perequazione che ci hanno indotto ad estendere a questo settore, sia pure in misura limitata, l'addizionale speciale.

Per queste ragioni la Commissione non può accettare l'emendamento Cengarle.

Le stesse argomentazioni e le stesse conclusioni valgono per l'emendamento Tempia Valenta.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per gli emendamenti Caiazza e Nannini, l'uno e l'altro intesi a colpire con aliquote del 4 per cento, anziché del 7,80 per cento, gli sfilacciati di lana, non mi rimane che associarmi alle considerazioni del relatore. Per la verità, tutto il discorso che qui abbiamo fatto sulla materia che ci interessa è stato falsato da ragioni che nulla hanno a che vedere con la *ratio* del provvedimento in discussione. Volta a volta si fa riferimento alla abolita imposta sui filati; si propongono elementi estranei al nostro sistema fiscale, quale è il valore aggiunto, per soste-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

nere comunque l'opportunità della riduzione di un gravame fiscale che il Ministero ha opportunamente calcolato nell'intento di dare all'erario, come ho avuto occasione di dire ieri, un certo corrispettivo di tributo, già prima riscosso attraverso l'applicazione dell'imposta di fabbricazione sui filati. Vero è che noi sostituiamo il sistema di tassazione sul valore della materia prima al sistema che invece colpiva la quantità del prodotto.

È evidente che, quando il tributo si riferisce al valore della materia, l'aliquota si commisura all'imponibile in forma proporzionale. Cioè, una materia di più alto valore, a parità di peso, paga di più; una materia di più basso valore, a parità di peso, paga di meno. Quindi, nessun dubbio che lo sfilacciato sia una materia di minor valore rispetto ad altre materie qui considerate; e credo quindi che sia evidente per tutti che, a parità di peso, debba pagare di meno.

Questa argomentazione, che ubbidisce — credo — alla logica, mi costringe a pregare la Camera di respingere gli emendamenti Caiazza e Nannini.

Circa gli emendamenti Cengarle e Tempia Valenta, diretti a colpire le pelli provenienti da slanatura con un'addizionale speciale del 3,60 per cento, anzitutto osservo che essi, pur essendo apparentemente uguali, differiscono per taluni aspetti. Infatti, mentre l'emendamento Cengarle propone che l'addizionale speciale sia applicata all'atto dell'importazione delle materie prime dall'estero o comunque all'atto dell'acquisto all'interno, l'emendamento Tempia Valenta non si preoccupa di indicare il momento dell'applicazione dell'imposta, il che non è certo irrilevante, ma riveste un'importanza notevole.

A prescindere dal fatto che concluderò questo mio breve intervento pregando la Camera di respingere entrambi gli emendamenti, è opportuno che l'Assemblea abbia presenti gli elementi che li caratterizzano. Allorché si propone di applicare l'addizionale speciale all'importazione, come è il caso dell'emendamento Cengarle, l'addizionale non va a colpire la lana, ma le pelli lanute, per cui l'addizionale del 3,60 per cento viene ad aggiungersi all'imposta che oggi colpisce nella misura del 2,40 per cento questa merce. Ne risulta un'aliquota globale del 6 per cento, il cui effetto ricade non soltanto sulle lane provenienti da slanatura, ma anche sulle pelli, che sono destinate alla confezione di foderame, guanti, ecc. Questo significa che, nell'atto stesso in cui ci preoccupiamo di recu-

almeno dell'imposta pagata prima sotto forma di imposta di fabbricazione, colpiamo con un'imposta molto elevata (dal 2,40 al 6 per cento) anche i quantifici, i calzaturifici ed in genere tutte le industrie che lavorano pelli del genere.

L'emendamento Tempia Valenta, come ho detto prima, non precisa in quale momento queste materie prime debbano essere colpite dall'addizionale. Pare evidente che l'addizionale dovrebbe essere applicata all'atto delle operazioni doganali. Stando così le cose, credo sia opportuno assorbire in uno i due emendamenti, e più precisamente, per le incertezze che contiene, il secondo nel primo. Infatti, se decidessimo di introdurre un secondo momento impositivo, non potremmo farlo a carico delle pelli lanute, ma a carico del vello slanato.

Detto questo per quanto riguarda la tecnica ed il contenuto degli emendamenti, desidero sottolineare che l'onorevole Cengarle ha affermato che noi fissiamo un nuovo onere a carico del settore e mortifichiamo la nuova industria sorta nel paese, allargando di conseguenza le importazioni. Poiché è stato fatto questo accenno alle importazioni e segnatamente alla Francia, senza dubbio il più importante paese che esporta lane da delanaggio, desidero fare alcune precisazioni.

Quanto al nuovo onere gravante sul settore, mi pare che già l'onorevole Bima abbia sufficientemente spiegato alla Camera come stiano in effetti le cose. Per la verità, qui rimane in vita il trattamento agevolativo prima esistente: secondo il quale le lane provenienti da slanatura godevano di agevolazioni rispetto al trattamento fatto alle altre lane importate e destinate alla filatura.

Bene ha fatto, a mio avviso, la Commissione, proprio nella particolare congiuntura del settore e nell'impossibilità di rendersi esattamente conto dei fenomeni connessi a queste lavorazioni, ad attenuare il proposito del Governo, di voler cioè stabilire una perfetta identità fra il carico fiscale sulle lane da delanaggio e quello delle altre lane o anche delle stesse lane da slanatura, ma che siano importate.

Rimane chiaro che se un operatore destina a filatura lana che non provenga dal delanaggio, attualmente paga il 6 per cento di I.G.E. più l'1,20 per cento sotto forma di addizionale, raggiungendo il totale di 7,20; se importa qualsiasi tipo di lana, compreso quello proveniente da slanatura e da destinarsi alla filatura, paga sempre il 6 per cento di I.G.E.

più l'1,20 per cento di addizionale; mentre, se utilizza lana proveniente da slanatura eseguita all'interno, paga soltanto il 2,40 per cento anziché il 7,20 per cento; in altre parole lucra la differenza di imposta esistente tra l'aliquota del 7,20 e quella del 2,40.

Questa condizione, vigente prima del decreto, rimane in vigore anche per il dettato dell'ultimo comma dell'articolo 3 di cui ci occupiamo. L'addizionale speciale, invece, pur ubbidendo al criterio di dare un gettito parzialmente sostitutivo di quello che prima veniva dato dall'imposta di fabbricazione sui filati, si applica in un momento anteriore: colpisce la materia prima anziché il manufatto. Poiché vi è un parallelismo perfetto tra il prima e il dopo, ecco la ragione per cui, pagandosi l'imposta anche sui filati provenienti dalla utilizzazione di lana da slanatura, oggi si deve pagare il corrispettivo sulla materia prima.

Ritengo che questo criterio non introduca alcun particolare gravame, ma si spieghi con la razionalità stessa che presiede al meccanismo ed alla finalità del nuovo tributo.

Vorrei ancora notare che ci troviamo di fronte ad un settore nuovo e assicurare che nessuno intende sopprimerlo; però non posso sottacere alla Camera alcune osservazioni in proposito.

In Italia si producono lane da delanaggio nell'ordine di 4-5 milioni di chilogrammi e se ne importano dagli 11 ai 15 milioni di chilogrammi, con un rapporto tra prodotto interno e quello importato del 25 per cento. Quando le lane vengono lavorate all'interno il gravame fiscale è del 2,40, ove il delanaggio sia fatto direttamente dal filatore oppure per conto del filatore; quando invece esse vengono importate, il gravame è del 7,20 per cento.

Non vi è dubbio che, aumentando in sede di aliquota di addizionale speciale il divario dell'onere fiscale, rendiamo più acuta una controversia già pendente in materia di trattamento univoco degli stessi prodotti, proprio nei riguardi di quelli importati. Se questa controversia dovesse spingersi oltre un limite sopportabile — e noi che legiferiamo oggi dobbiamo guardare anche al futuro — potremmo prevedere questa alternativa: o l'abbattimento dell'aliquota all'importazione al livello della aliquota per l'imposizione interna, con tutte le conseguenti preoccupazioni (potrebbero per esempio, essere dichiarate alla dogana lane di altra origine come lane da slanatura ed in questo caso salterebbe tutto il sistema) ovve-

ro l'assestamento dell'aliquota interna al livello dell'aliquota di importazione.

Per tutte queste ragioni la Commissione, la quale in fondo non ha creduto di dover innovare nel regime esistente perché bene o male esso è accettato, ma non intende aumentare il divario, si è posta, in questa controversia, nel giusto mezzo: il Governo ne condivide l'operato, invitando la Camera a respingere l'uno e l'altro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Caiazza, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAIAZZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caiazza inteso a sostituire al primo comma, n. 649, l'aliquota: « 7,80 per cento », con l'aliquota: « 4 per cento ».

(Non è approvata).

È così precluso l'identico emendamento Nannini.

Onorevole Cengarle, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CENGARLE. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Voteremo ora sull'emendamento Cengarle, diretto a sostituire il secondo comma con il seguente:

« Sulle pelli lanute importate dall'estero od acquistate nel territorio dello Stato, si applica l'addizionale speciale di cui al comma precedente nella misura del 3,60 per cento, da assolversi all'atto della importazione o dell'acquisto all'interno ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Pigni, Angelino, Passoni, Naldini, Cacciatore, Pasquale Franco, Valori, Vecchietti, Di Lorenzo, Laura Diaz, Scarpa, Sulotto, Templa Valenta, Maulini, Scionti, Giuseppina Re, Raia, Marras, Francesco Malfatti e De Pasquale.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Cengarle.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	317
Maggioranza	159
Voti favorevoli	153
Voti contrari	164

(La Camera non approva).

Il concorrente emendamento Tempia Valenta resta così precluso.

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bianchi Fortunato	Céngarle	Gasco
Abenante	Bianchi Gerardo	Ceruti Carlo	Gáspari
Alatri	Biasutti	Cervone	Gennai Tonietti Erisia
Alba	Bima	Coccia	Gerbino
Alboni	Bisantis	Cocco Maria	Gessi Nives
Alessandrini	Bo	Codignola	Giachini
Alessi Catalano Maria	Boldrini	Colleoni	Gioia
Alpino	Bologna	Colleselli	Giorgi
Amadei Giuseppe	Bonaiti	Corghi	Girardin
Amadei Leonetto	Bonea	Corona Giacomo	Gitti
Amasio	Borghi	Crocco	Goehring
Amatucci	Borra	Cucchi	Golinelli
Amendola Giorgio	Borsari	Dagnino	Gombi
Amendola Pietro	Bosisio	Dal Cantón Maria Pia	Gorreri
Angelino Paolo	Botta	D'Alessio	Graziosi
Antonini	Bottari	D'Antonio	Greggi
Armani	Bova	D'Arezzo	Greppi
Astolfi Maruzza	Bozzi	De Capua	Guariento
Azzaro	Brandi	Degan	Guerrieri
Badaloni Maria	Bressani	De Leonardis	Guerrini Giorgio
Baldini	Brighenti	Delfino	Guerrini Rodolfo
Ballardini	Bronzuto	Dell'Andro	Guidi
Barba	Brusasca	De Lorenzo	Gullotti
Barberi	Buffone	Demarchi	Hélfer
Bardini	Buttè	De Maria	Illuminati
Baroni	Buzzi	De Marzi	Imperiale
Bártole	Cacciatore	De Meo	Jacazzi
Basile Giuseppe	Caiazza	De Pascális	Laforgia
Basile Guido	Calasso	De Pasquale	Lajólo
Bassi	Calvetti	De Zan	Lama
Bastianelli	Camangi	Diaz Laura	La Malfa
Bavetta	Canestrari	Dietl	Lami
Belci	Cannizzo	Di Giannantonio	La Penna
Bemporad	Cantalupo	Di Lorenzo	Lenoci
Beragnoli	Capua	Di Piazza	Leonardi
Berlingúer Mario	Cariglia	D'Ippolito	Leone Raffaele
Berloffa	Carocci	Dosi	Lizzero
Bernardi	Carra	Dossetti	Lombardi Ruggero
Bernetic Maria	Cassiani	Élkan	Longoni
Bertè	Castelli	Evangelisti	Loperfido
Bertoldi	Cataldo	Fada	Loreti
Biaggi Nullo	Catella	Fasoli	Lucifredi
Biagini	Cattaneo Petrini	Feroli	Lusoli
Biagioni	Giannina	Ferrari Virgilio	Magno
Biancani	Cavallaro Francesco	Ferri Mauro	Magri
		Fiumanò	Malfatti Francesco
		Foderaro	Malfatti Franco
		Folchi	Mancini Antonio
		Fornale	Mannironi
		Fortuna	Marotta Vincenzo
		Fracassi	Marras
		Franceschini	Martini Maria Eletta
		Franchi	Martino Edoardo
		Franco Pasquale	Marzotto
		Franco Raffaele	Matarrese
		Gagliardi	Mattarella
		Galdo	Mattarelli
		Galli	Maulini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

Mazza	Ruffini
Melloni	Russo Carlo
Mengozzi	Russo Vincenzo
Merenda	Salvi
Messe	Sammartino
Mezza Maria Vittoria	Sangalli
Micheli	Santagati
Milia	Sartór
Miotti Carli Amalia	Scaglia
Montanti	Scalfaro
Morelli	Scalia
Moro Dino	Scarascia
Naldini	Scarlatto
Nannini	Scarpa
Napolitano Luigi	Scionti
Natoli	Sedati
Nenni	Serbandini
Nicolazzi	Sforza
Nicoletto	Silvestri
Nucci	Sinesio
Ognibene	Sorgi
Olmini	Spagnoli
Origlia	Speciale
Pagliarani	Spinelli
Pala	Sponziello
Palazzolo	Stella
Paolicchi	Sullo
Pasqualicchio	Sulotto
Passoni	Tagliaferri
Patrini	Tàntalo
Pedini	Tempia Valenta
Pella	Tenaglia
Piccinelli	Terranova Raffaele
Picciotto	Titomanlio Vittoria
Piccoli	Tognoni
Pietrobono	Toros
Pintus	Tozzi Condivi
Pirastu	Truzzi
Pitzalis	Turchi
Poerio	Turnaturi
Prearo	Valiante
Preti	Valitutti
Principe	Valori
Quintieri	Vecchietti
Racchetti	Venturoli
Radi	Veronesi
Raia	Vespignani
Rampa	Vetrone
Re Giuseppina	Vicentini
Reale Ortonzo	Villa
Riccio	Vincelli
Righetti	Viviani Luciana
Rinaldi	Volpe
Ripamonti	Zaccagnini
Romanato	Zincone
Romeo	Zóboli
Rosati	Zucalli
Rossi Paolo	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Carcattera	Gonella Guido
Colombo Vittorino	Sabatini
Cottone	Savio Emanuela
Dall'Armellina	Urso
Di Leo	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Breganze	Simonacci
----------	-----------

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DE PASQUALE: « Interpretazione autentica dell'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959, relativo al collocamento del personale diurnista della amministrazione finanziaria » (2763).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 4 del decreto-legge, nel testo della Commissione, è così formulato:

« L'addizionale speciale prevista dal precedente articolo 3 non è dovuta quando le materie prime tessili ivi contemplate vengano acquistate nel territorio dello Stato od importate dall'estero da imprese produttrici di feltri battuti o di materassi di lana ovvero da ditte che producono filati diversi da quelli contemplati dal precedente articolo 1, contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento. Tale addizionale è dovuta invece nella misura del 4 per cento quando l'impresa industriale destini dette materie prime, acquistate all'interno o importate dall'estero, alla produzione di feltri tessuti ed a quella di tappeti.

A tal fine le imprese interessate devono dichiarare, sotto la loro esclusiva responsabilità alle Intendenze di finanza, per gli acquisti nel territorio dello Stato, o alla Dogana, per l'importazione dall'estero, l'attività da esse esercitata, indicando gli stabilimenti o laboratori in cui l'attività stessa viene svolta e la loro potenzialità ed allegando a tale dichiarazione, qualora non si tratti di amministrazioni dello Stato, un certificato della Camera di commercio, industria ed agricoltura, nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

cui circoscrizione l'impresa ha la propria sede, attestante la veridicità della dichiarazione stessa nonché un certificato del competente Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione attestante che l'impresa interessata non esercita l'attività di filatura.

Allo stesso scopo, i fabbricanti che producono filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento debbono esibire alle Intendenze di finanza per gli acquisti nel territorio dello Stato delle materie prime tessili contemplate dal precedente articolo 3, o alla Dogana, per l'importazione dall'estero delle stesse materie prime, apposito certificato rilasciato dai competenti Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione dal quale risulti che la ditta interessata esercita la produzione di tali filati.

Qualora le materie prime tessili acquistate nel territorio dello Stato o importate dall'estero, ai sensi del primo comma del presente articolo, vengano vendute ad imprese esercenti attività diverse da quelle contemplate dallo stesso primo comma, il venditore deve corrispondere l'addizionale speciale prevista dal precedente articolo 3, ovvero la quota integrativa del 3,80 per cento nel caso in cui sia stata corrisposta l'aliquota ridotta del 4 per cento, sul prezzo di vendita mediante emissione di fattura od altro equivalente documento ».

L'onorevole Laforgia ha proposto di sostituirlo con il seguente:

« L'addizionale speciale prevista dal precedente articolo 3 non è dovuta quando le materie prime tessili ivi contemplate vengano acquistate nello Stato o importate dall'estero da imprese esercenti attività diverse dalla produzione di filati.

A tal fine le imprese interessate devono dichiarare, sotto la loro esclusiva responsabilità, alle intendenze di finanza per gli acquisti nello Stato o alla dogana per l'importazione dall'estero, l'attività da esse esercitata indicando gli stabilimenti o laboratori in cui l'attività stessa viene svolta e la loro potenzialità ed allegando a tale dichiarazione, qualora non si tratti di amministrazioni dello Stato, un certificato della camera di commercio, industria ed agricoltura, nella cui circoscrizione l'impresa ha la propria sede, attestante la veridicità della dichiarazione stessa.

Le anzidette imprese debbono altresì dichiarare alla dogana, all'atto della importazione, o al venditore, per gli acquisti effettuati nello Stato, che le materie prime tes-

sili indicate al precedente articolo 3, da esse importate o acquistate, non sono destinate alla produzione di filati.

Qualora le materie prime tessili acquistate nello Stato od importate dall'estero in esenzione dall'addizionale speciale, a norma dei precedenti commi, vengano vendute ad imprese esercenti la produzione di filati, le acquirenti debbono, sotto la loro esclusiva responsabilità, corrispondere l'addizionale stessa sul prezzo di acquisto mediante emissione di fattura od altro equivalente documento ».

Poiché l'onorevole Laforgia non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli De Marzi, Caiazza, Tambroni, Laforgia, Cengarle, Nannini, Urso, Gitti, Maria Cocco e Zugno hanno proposto, al primo comma, dopo le parole: « o di materassi di lana », di aggiungere le altre: « o di altri manufatti confezionati con l'impiego delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 »; nonché di sopprimere, al primo comma, il secondo periodo. L'onorevole De Marzi ha fatto sapere che ritira questi emendamenti.

Gli onorevoli Merenda, Bova e Nannini hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « o di materassi », le altre: « e trapunte ».

MERENDA. Rinuncio a svolgere l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Canestrari, Fornale, Cengarle e Nannini hanno proposto di sostituire, al primo comma, ultima riga, le parole: « alla produzione di feltri tessuti ed a quella di tappeti », con le altre: « alla produzione di feltri tessuti, di tappeti e a quella di coperte ».

L'onorevole Canestrari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CANESTRARI. Il primo comma dell'articolo 4, nel testo della Commissione finanze e tesoro ora all'esame della Assemblea, stabilisce opportunamente che l'addizionale è dovuta nella misura ridotta del 4 per cento quando l'impresa produttrice destini le materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto, acquistate all'interno e importate dall'estero, alla produzione di feltri tessuti ed a quella dei tappeti. Tale disposizione, che riduce l'addizionale dal 7,80 al 4 per cento, trova la sua giustificazione nel fatto che i filati impiegati nella fabbricazione di feltri tessuti e di tappeti sono di titolo basso (si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

intende per titolo il rapporto lunghezza-peso), tanto che già in precedenza venivano colpiti da una lieve imposta di fabbricazione. Poiché tali presupposti sussistono anche con riferimento alle coperte, è evidente che la mancata inclusione di tali manufatti nella disposizione considerata è frutto di una involontaria omissione, alla quale si confida che la Camera vorrà porre rimedio.

È opportuno rilevare, ancora, che se l'emendamento proposto non venisse accolto, le industrie produttrici di coperte dovrebbero sostenere, per tale articolo, un onere di circa 6-7 volte maggiore di quello che sopportavano in base all'applicazione dell'imposta di fabbricazione sui filati; conseguenza, questa, certamente non voluta, se si considera, tra l'altro, che il decreto in esame fa parte di un complesso di provvedimenti diretti a sollevare l'industria tessile dalla situazione di grave crisi nella quale, come è noto, da lungo tempo si trova.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

BIMA, Relatore. La Commissione è favorevole all'emendamento Merenda, perché le trapunte di lana, in quanto non sono dei filati ma sono « pressati », per forza di cose devono beneficiare della norma in esame. È altresì favorevole all'emendamento Canestrari.

La Commissione è invece contraria all'emendamento Laforgia, perché esso ripristinerebbe in sostanza il testo governativo, annullando così tutto il lavoro compiuto in sede referente per adottare una formulazione del provvedimento che offrisse il meno possibile il destro alle evasioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Laforgia non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento.

Pongo in votazione l'emendamento Merenda, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Canestrari, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Allo scopo di meglio chiarire il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, il Governo propone di sostituirlo con il seguente:

« Qualora le materie prime tessili acquistate nel territorio dello Stato o importate dall'estero, ai sensi del primo comma del presente articolo, vengano impiegate dall'acquirente o dall'importatore nella produzione di manufatti diversi da quelli contemplati dallo stesso primo comma ovvero vendute ad imprese esercenti attività diverse da quelle indicate nel comma medesimo, colui che utilizza le materie prime per i detti impieghi ovvero il venditore di esse è tenuto ad assolvere l'adizionale speciale prevista dal precedente articolo 3 o la quota integrativa del 3,80 per cento, nel caso in cui sia stata corrisposta l'aliquota ridotta del 4 per cento, commisurate rispettivamente al prezzo all'ingrosso all'atto del passaggio al reparto d'impiego ovvero al prezzo di vendita effettivamente praticato, mediante emissione di fattura o di altro equivalente documento ».

PRESIDENTE. La Commissione?

BIMA, Relatore. La Commissione accetta l'emendamento del Governo.

MARZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Devo esprimere, anche a nome dei miei colleghi di gruppo, le più ampie riserve sulla presentazione all'ultimo momento di un emendamento, essendo pressoché impossibile, anche per chi conosca la materia, rendersi subito conto del suo contenuto.

Con tutta la fiducia nella conoscenza della materia che ha il sottosegretario, non mi sento perciò di esprimere su questo emendamento alcun giudizio.

Sarebbe stato più opportuno che l'emendamento fosse stato presentato prima e comunque, trattandosi di una proposta dell'ultima ora, non sarebbe forse inopportuno un rinvio.

PRESIDENTE. Pur consentendo sull'opportunità di una più tempestiva presa di cognizione da parte della Camera del presente

emendamento, le ricordo, onorevole Marzotto, che il Governo può avvalersi della facoltà di proporre emendamenti senza le limitazioni regolamentari vigenti per i deputati.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, sostitutivo dell'ultimo comma dell'articolo 4.

(*E' approvato*).

L'articolo 5 del decreto-legge nel testo della Commissione è così formulato:

« Nel periodo in cui resterà in vigore l'addizionale speciale istituita dal precedente articolo 3, per i prodotti tessili di seguito indicati, la restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e la corrispondente imposizione di conguaglio all'importazione, previste dalla legge 12 agosto 1957, n. 757 e successive modificazioni, sono aumentate in relazione al maggior onere derivante dall'addizionale medesima, mediante l'applicazione delle seguenti aliquote integrative:

a) prodotti di cui all'articolo 12, lettera b), della legge 12 agosto 1957, n. 757, modificata dalla legge 21 marzo 1958, n. 267, contenenti lane, peli o crini in quantità superiore al 10 per cento, esclusi i materassi di lana 2,70 per cento;

b) prodotti elencati nella tabella allegata B alla legge 12 agosto 1957, n. 757, modificata dalla legge 21 marzo 1958, n. 267, contenenti lane, peli o crini in quantità superiore al 10 per cento, esclusi i feltri battuti: 3,80 per cento;

c) prodotti elencati nella tabella allegata C alla legge 12 agosto 1957, n. 757, modificata dalla legge 21 marzo 1958, n. 267, contenenti lane, peli o crini in quantità superiore al 10 per cento; 5 per cento.

Le dette aliquote sono ridotte alla metà per i prodotti tessili costituiti da materie prime provenienti da stracci; si considerano come tali i prodotti il cui prezzo o valore sia inferiore a lire mille e cinquecento per chilogrammo.

In ogni caso, le aliquote di cui ai precedenti commi vanno ridotte di una percentuale pari al rapporto tra il peso delle materie prime non laniere effettivamente contenute nel prodotto ed il peso totale del prodotto stesso.

Le disposizioni del presente articolo, concernenti la restituzione, si applicheranno, per i prodotti esportati, a decorrere dal novantesimo giorno dall'entrata in vigore del presente decreto e fino al novantesimo giorno successivo a quello in cui il decreto stesso avrà cessato di avere efficacia ».

BIMA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA, *Relatore*. Per ragioni di coordinamento con il testo dell'articolo 4 ora approvato dalla Camera, alla lettera a) dell'articolo 5, dopo le parole: « esclusi i materassi », è necessario aggiungere: « e le trapunte ». Il testo della lettera a) s'intende perciò così modificato, per ragioni di coordinamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Caiazza ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le dette aliquote sono ridotte alla metà per i prodotti tessili e per i filati costituiti da materie prime provenienti da stracci: si considerano come tali i prodotti il cui prezzo o valore sia inferiore a lire 1.000 per chilogrammo e i filati il cui prezzo o valore sia inferiore a lire 700 per chilogrammo »;

e di sostituire, al secondo comma, le parole: « lire mille e cinquecento per chilogrammo », con le parole: « mille al chilogrammo ».

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CAIAZZA. I due emendamenti da me presentati, uno principale e l'altro subordinato, sono strettamente collegati fra loro.

Il primo intende introdurre una distinzione tra filati e tessuti, perché vi è un'oggettiva differenza di situazioni fra i due oggetti. Infatti nel prezzo dei filati vi è una sostanziale maggiore incidenza della materia prima rispetto all'incidenza del lavoro, comparata a quello dei tessuti.

Per i tessuti, si osserva che dal rapporto tra l'aliquota impositiva e quella per il rimborso può desumersi che l'incidenza della materia prima sul valore del prodotto finito è stata giustamente determinata nella misura di circa la metà, e precisamente del 3,80 rispetto al 7,80 per cento. Ciò equivale a dire che delle 1.500 lire assunte dalla Commissione 750 sono costituite da materia prima.

Basta consultare un qualsiasi listino dei prezzi per rilevare che il prezzo dei cascami di lana soggetti all'addizionale con l'aliquota del 7,80 per cento può scendere anche a livelli intorno a 500 lire il chilogrammo. Ne risulta che un tessuto del valore di circa mille lire al chilo può essere costituito di soli cascami di lana. Elevare quindi dalle mille lire, previste nel testo originario del decreto, alle 1.500 fissate dalla Commissione la delimitazione fra i tessuti di lana e quelli di stracci significherebbe in pratica, per una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

vasta gamma di prodotti costituiti interamente o in parte di materie prime che hanno assolto l'addizionale con l'aliquota più elevata, vedersi rimborsare l'imposta stessa con l'aliquota ridotta.

Ciò rappresenterebbe non solo una decisione contraria ad equità ma parrebbe addirittura un assurdo, tenuto conto delle difficoltà in cui si sta dibattendo l'industria laniera e della volontà del Governo di facilitare l'esportazione.

Mi rendo conto che il problema del limite presenta notevoli difficoltà, in quanto in concreto non esistono tessuti e filati soltanto e interamente di lana e cascami di lana o tessuti e filati soltanto e interamente di stracci. Esiste invece una gamma di prodotti costituiti da percentuali variabili di stracci e cascami di lana o di stracci e lana sia pure di scarsa qualità, ma non per questo soggetti ad una addizionale ridotta.

Sarebbe stato quindi opportuno che, fissati i limiti del « tutto straccio » e del « tutto lana », si fossero previste più classi intermedie di tessuto secondo i prezzi compresi fra i limiti prima accennati, interpolando le aliquote in modo da passare gradatamente da quella ridotta a quella intera.

Questa soluzione però non sarebbe stata esente da difficoltà. Scelta perciò la soluzione del limite unico soprattutto per ragioni di semplicità, il Governo si era attenuto ad un principio di obiettività e perciò di equità, fissando il limite delle mille lire di valore per chilo. Chiedo che la Camera voglia tornare a questo limite ed invito ad una considerazione che a me pare di somma importanza se si vuol conseguire lo scopo di favorire l'industria tessile e la sua esportazione; la considerazione cioè di un fatto che può sfuggire a qualcuno, ma che io come deputato e come pratese desidero sottolineare, cioè che il grosso dell'esportazione laniera italiana è costituito da quella dell'industria tessile di Prato, che raggiunge, e spesso supera, la quota del 75 per cento dell'esportazione laniera italiana.

È a tutti noto che il prodotto dell'industria tessile di Prato è costituito per notevole parte di filato e di tessuto prodotti dagli stracci, sottoposti a rigenerazione con speciali procedimenti. Accogliere perciò l'emendamento proposto significa rispondere ad obiettive esigenze e rendere efficacemente operanti gli incentivi previsti dal decreto governativo. Ciò che, in fondo, si vuole conseguire con la conversione in legge che ci accingiamo ad approvare.

Sarò lieto se sarà possibile approvare integralmente il testo del mio emendamento; se per ipotesi il Governo e il relatore non volessero accogliere questa impostazione, per lo meno si accetti il ritorno puro e semplice al limite delle mille lire di valore per chilo del prodotto, ripristinando il testo originario del Governo, così come chiesto con la prima parte del mio emendamento principale e con quello subordinato.

MARZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Caiazza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Brandi e Nannini hanno proposto al secondo comma di sostituire le parole: lire 1.500 per chilogrammo », con le altre: « lire 1.000 per chilogrammo ». Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Francesco Malfatti, Vestri, Beragnoli, Giulietta Fibbi, Raucci, Tempia Valenta, Raffaelli, Golinelli, Tognoni e Busetto hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « lire 1.500 per chilogrammo », con le altre: « lire 1.000 per chilogrammo ».

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MALFATTI FRANCESCO. Mi rimetto alle osservazioni svolte in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Canestrari, Fornale e Cengarle hanno proposto di sostituire il terzo comma con i seguenti:

« In ogni caso le aliquote di cui ai precedenti commi vanno ridotte di una percentuale pari al rapporto tra il valore delle materie prime non lanieri effettivamente contenute nel prodotto ed il valore totale del prodotto stesso.

Il Ministro delle finanze determinerà annualmente con proprio decreto i rapporti fra i valori medi delle materie prime da assumersi per base ai fini del precedente comma ».

L'onorevole Canestrari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CANESTRARI. L'articolo 5 del decreto-legge stabilisce che per tutta la durata del biennio in cui resterà in vigore l'addizionale speciale, i rimborsi spettanti sui prodotti esportati siano maggiorati in relazione al maggior onere derivante dall'addizionale medesima. Opportunamente, però, la legge prevede

che, quando i prodotti esportati contengono anche materie prime non laniere, i rimborsi debbano essere ridotti.

Il criterio adottato per la determinazione della riduzione non sembra tuttavia equo. Infatti, esso prevede (terzo comma) che la riduzione sia rapportata al peso, là dove l'addizionale speciale viene pagata sul valore. Qualora, infatti, il prodotto esportato contenga materie prime non laniere di valore inferiore a quello della lana (è il caso, ad esempio, tutt'altro che infrequente, delle fibre artificiali e sintetiche) la commisurazione dei rimborsi al peso delle sole materie prime laniere determinerebbe una grave sperequazione tra imposta pagata ed imposta restituita. Applicando tale criterio, inoltre, ne conseguirebbe, ad esempio, che lo stesso quantitativo di lana darebbe luogo a rimborsi diversi a seconda che venga esportato isolatamente ovvero in mista con altri prodotti non ammessi alla restituzione dell'addizionale

Occorrerà quindi estendere anche alla riduzione dei rimborsi il criterio della commisurazione secondo il valore, per l'assunzione del quale non sembra ostino difficoltà di ordine pratico. Infatti, le complicazioni che secondo i competenti uffici del Ministero delle finanze sorgerebbero in sede di accertamento del valore non hanno fondamento. Basti osservare, in proposito, che anche nel caso di accertamento del peso gli uffici delle dogane dovranno determinare la composizione dei filati esportati. Si aggiunga che tale operazione si presenta, oltretutto, meno complessa di quella che gli stessi uffici già effettuavano ai fini del rimborso dell'imposta di fabbricazione sui filati, che richiedeva anche l'accertamento del titolo del filato, cioè del rapporto lunghezza-peso.

Si fa presente ancora che la diversa base di commisurazione (valore anziché peso) può essere ottenuta attraverso l'applicazione di coefficienti predeterminati dal Ministero delle finanze (ed a questo fine si è proposto l'inserimento nell'articolo 5 della nuova disposizione contenuta nel quarto comma) e tutto si risolverebbe in una semplice operazione aritmetica. I coefficienti potrebbero essere stabiliti per grandi classi di prodotti e quindi il loro numero potrebbe ridursi a due o tre.

A titolo di esempio, si pone in rilievo che se si considera che il valore medio della lana è di circa 1.700 lire il chilogrammo, che quello delle fibre sintetiche è di circa 1.400 lire il chilogrammo, e che quello della « Snia », sempre per chilogrammo, è di circa 350 lire, ne deriverebbero, preso a base il valore della

lana, i seguenti coefficienti: lana 1, fibre sintetiche 0,80, « Snia » 0,20, da applicare alle percentuali di riduzione dei rimborsi alla esportazione, base peso.

Per i motivi esposti chiedo agli onorevoli colleghi di approvare l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tempia Valenta, Raffaelli, Raucci, Francesco Malfatti, Tognoni, Golinelli, Vestri, Busetto, Giulietta Fibbi e Granati hanno proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Per le imprese artigiane e per le piccole e medie aziende, i rimborsi di cui al presente articolo devono essere effettuati entro il termine massimo di 90 giorni dalla data della bolletta doganale.

Oltre tale termine è corrisposto sulle somme maturate l'interesse legale.

Trascorsi i 90 giorni il credito maturato a questo titolo, fino alla concorrenza del 75 per cento, può essere utilizzato nel pagamento di imposte erariali ».

L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TEMPIA VALENTA. La possibilità di esportare agevolmente dipende anche dalla possibilità che gli esportatori hanno di avere i rimborsi. Viceversa oggi i rimborsi vengono effettuati con mesi e addirittura anni di ritardo.

Per questo motivo abbiamo presentato l'emendamento, che interessa particolarmente le imprese artigiane, le piccole e medie aziende ed impegna l'erario ad effettuare i rimborsi entro 90 giorni dalla bolletta doganale.

Riteniamo che il Governo dovrebbe accettare il nostro emendamento, in quanto esso non comporta alcun onere, ma prevede soltanto una facilitazione per i nostri esportatori; credo che ciò potrebbe costituire un incentivo anche per migliorare le attrezzature doganali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

BIMA, Relatore. La Commissione accetta il secondo emendamento Caiazza (identico al quale è quello Malfatti Francesco) e l'emendamento Brandi.

L'emendamento Canestrari propone che si adotti il parametro del valore al posto del parametro del peso, per quanto si riferisce alla valutazione del prodotto. Da un punto di vista teorico, l'onorevole Canestrari può avere ragione; il fatto è che nel nostro diritto tributario l'unico parametro accettabile è quello del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

peso. Per cui, pur dando ragione, da un punto di vista teorico, all'onorevole Canestrari, non è possibile accettare il suo emendamento.

L'emendamento Tempia Valenta non può essere accettato per ragioni di ordine costituzionale, perché si verrebbe a discriminare una parte degli operatori (ancorché meritevoli) cui verrebbe offerto un trattamento privilegiato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero fare una brevissima osservazione preliminare. Noi andiamo ad istituire una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata e quindi ci inseriamo nel sistema vigente dell'imposta generale sull'entrata. Questo sistema generale, per quanto riguarda i rimborsi all'esportazione, è articolato in tre settori: confezioni, tessuti, filati. In altri termini vi è un'aliquota unica nei riguardi dell'esportazione delle confezioni, una diversa, ma unica per i tessuti e parimenti per i filati. Questo sistema condiziona anche l'andamento dell'addizionale.

Tutto ciò premesso, ne deriva l'impossibilità di accettare l'emendamento Caiazza, il quale nella sua prima parte richiama un'altra osservazione fatta in precedenza circa il valore dell'imponibile in relazione all'aliquota. Allora eravamo in fase di imposizione, qui siamo in fase di restituzione: ma il ragionamento riconosciuto giusto in quella sede mi pare mantenga anche qui la sua validità.

Quando al gruppo dei tre emendamenti che tendono a riportare a 1.000 lire di valore le 1.500 lire determinate per gli stracci, preso atto del parere favorevole espresso anche dal relatore e poiché, in definitiva, si tratta di ritornare alla primitiva impostazione governativa, non ho nulla in contrario. Invece, anche se ho apprezzato l'argomentazione sottile dell'onorevole Canestrari a sostegno del suo emendamento, debbo dichiarare che il Governo non può accettarlo, altrimenti ci addentreremmo in un vero e proprio ginepraio da cui sarebbe poi arduo venir fuori. Non si tratta infatti soltanto di considerare le materie prime di lana, ma tutte le materie prime tessili incorporate nella infinita composizione dei prodotti. Mi si dice, ad esempio, che solo per i prezzi dei cotone vi sono circa 350 voci. Ove si aggiungano poi le fibre sintetiche, quelle artificiali e tutto il resto delle naturali, è facile immaginare quale enorme mole di lavoro verrebbe fuori e le innumerevoli difficoltà in mezzo alle quali ci si andrebbe a cacciare.

Se questo emendamento fosse approvato, probabilmente si dovrebbero attendere anni per i rimborsi, altro che 90 giorni! Pensate a tutto il tempo che occorrerebbe per sottoporre ad analisi tutti gli scampoli merceologici. Debbo inoltre ricordare che il peso è, in definitiva, la base per la determinazione del valore. Infatti, si analizza un certo prodotto misto e si accerta il peso della lana; quindi, determinato, per esempio, che quel tale prodotto ha il 50 per cento di lana, esso si traduce sul parametro del prezzo corrente di quel tipo di lana e si determina l'aliquota del rimborso.

Ugualmente parere contrario debbo esprimere all'emendamento Tempia Valenta, non solo per le ragioni, qui ricordate dal relatore, di una diversità di trattamento nei riguardi degli operatori, commisurata rispetto alla loro consistenza (più grandi e meno grandi: se meno grandi, trattati in un certo modo, se più grandi, trattati in un altro modo), ma anche perché non ci sentiamo di accettare un principio innovatore che ci porta molto lontano non soltanto in tema di esportazione di prodotti lanieri, ma di tutti gli altri prodotti. D'altra parte, debbo ricordare agli onorevoli colleghi che quando, in altra sede, ci siamo occupati della materia dei rimborsi, abbiamo già disposto, con legge attualmente vigente, che si possono utilizzare i crediti valutati dagli esportatori per le esportazioni effettuate a valere sull'I.G.E. che debbono pagare in Italia. Molti uffici sono, perciò, oberati di questo lavoro, che è lavoro di congruaggio fra ciò che si deve all'operatore a titolo di restituzione e ciò che l'operatore deve all'erario a titolo di pagamento di imposta. Credo, perciò, che sia sufficiente il sistema vigente e sia semmai necessario renderlo noto a chi non lo conosce, perché di per sé è in grado di sopprimere a molte delle lamentele che nel settore vengono ogni tanto sollevate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Caiazza, mantiene il suo primo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CAIAZZA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Brandi, tendente a sostituire al secondo comma le parole: « lire 1.500 per chilogrammo », con le parole: « lire 1.000 per chilogrammo ».

(È approvato).

Sono così assorbiti gli identici emendamenti Caiazza e Malfatti Francesco.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

Onorevole Canestrari, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CANESTRARI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tempia Valenta, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEMPIA VALENTA. Sì, signor Presidente.

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. L'onorevole Bima ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità nei confronti dell'emendamento Tempia Valenta, con riferimento specifico all'articolo 3 della Costituzione che stabilisce la piena uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Può darsi che effettivamente esista qualche dubbio sulla costituzionalità della norma che noi vogliamo introdurre, però gradirei che l'onorevole sottosegretario rispondesse ad una mia precisa domanda.

È accaduto talvolta nel corso dell'attività legislativa di questo Parlamento che in talune leggi siano state introdotte differenziazioni di trattamento tra una categoria e l'altra di cittadini. Ad esempio, il decreto-legge del 1961, che introduceva modifiche all'imposta sui filati, stabiliva tra l'altro l'obbligatorietà dei contatori per gli artigiani e la facoltatività dei contatori stessi per gli altri industriali, tanto è vero che molti di essi potevano scegliere tra il contatore e l'abbonamento. Allora, onorevole sottosegretario, le chiedo se una simile differenziazione sia compatibile con l'articolo 3 della Costituzione.

Tuttavia, per superare le obiezioni di carattere costituzionale, noi modifichiamo il nostro emendamento, nel senso che siamo disposti a sopprimere, nella parte iniziale, le parole: « Per le imprese artigiane e per le piccole e medie aziende ». Credo che così possa cadere l'obiezione di incostituzionalità, fermo restando tuttavia il contenuto sostanziale dell'emendamento sul quale l'onorevole Bima si è dichiarato d'accordo.

PRESIDENTE. La Commissione?

BIMA, *Relatore*. Non ho specifica competenza per giudicare sulla costituzionalità o meno dell'emendamento Tempia Valenta; desidero tuttavia rilevare che esso ripropone un problema che si riallaccia ad una legislazione estranea alla materia che stiamo discutendo. Per questi motivi, sono contrario alla proposta dell'onorevole Francesco Malfatti.

MARZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Credo che l'onorevole Francesco Malfatti abbia qui prospettato un problema che non è stato compreso appieno dal relatore. L'onorevole Bima ha espresso dubbi sulla costituzionalità della prima parte soltanto dell'emendamento Tempia Valenta.

Non ha più senso, quindi, l'eccezione sollevata dal relatore, per cui il suo parere contrario si identifica con tutto l'atteggiamento della maggioranza della Commissione teso a respingere ogni emendamento.

Mi associo, comunque, a quanto ha dichiarato l'onorevole Francesco Malfatti e insisto perché Commissione e Governo rivedano le loro posizioni in merito a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono contrario, perché in questo caso introdurremmo il principio del rimborso a 90 giorni soltanto per coloro che esportano filati, mentre la procedura deve essere uguale per tutti. Comunque, il discorso sulla idoneità della procedura non può esser fatto in questa sede.

PRESIDENTE. Poiché il subemendamento Malfatti Francesco non è stato fatto proprio dalla Commissione né dal Governo, e non è corredato dal numero di firme prescritto dall'articolo 86 del regolamento, non può essere posto in votazione.

ANGELINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Le ragioni della nostra opposizione a questo provvedimento sono state esposte in parte in sede di Commissione finanze e tesoro ed in parte in aula dall'onorevole Pigni. Ma la ragione più cogente della nostra opposizione è che questo provvedimento si inserisce in una lunga serie di leggi inutili, o quello che è peggio, dannose all'economia del paese.

A dimostrazione che la nostra non è mai stata e non è un'opposizione preconcepita, una opposizione per l'opposizione, non è inutile ricordare alcuni dei provvedimenti legislativi della serie che noi abbiamo avvertito. Il tempo ha dato ragione a noi.

L'onorevole relatore ha sottolineato il carattere prettamente finanziario del provvedi-

mento, Ma, onorevole relatore, tutti i provvedimenti tributari hanno un'incidenza nell'economia. Come ella ricorderà, l'imposta di fabbricazione sulla margarina industriale ha messo in pericolo un ramo dell'industria del nostro paese, quello dell'industria dolciaria, sicché il provvedimento relativo ha dovuto essere ritirato precipitosamente ed in maniera ignominiosa, dopo che aveva scatenato una campagna scandalistica su tutta la stampa italiana. E per non aver avuto il coraggio di dire: « Abbiamo sbagliato », avete preferito cambiare nome al prodotto (non lo si è chiamato più margarina, ma grasso alimentare industriale) per poterlo esentare dall'imposta e per riparare ad un errore compiuto.

L'imposta speciale sulle autovetture, che noi abbiamo avversato, dopo aver posto in crisi l'industria automobilistica del nostro paese, ha dovuto essere abolita altrettanto precipitosamente, tanto è vero che il ministro Colombo è stato costretto a raggiungere in volo Torino per rassicurare Agnelli e Valletta, che minacciavano di chiudere alcuni reparti della Fiat. In questo modo è stata messa in ridicolo tutta l'azione anticongiunturale di un Governo che decide di istituire un'imposta un giorno e di toglierla un altro, senza sapere il perché, dimostrando così di procedere a casaccio e senza avere un disegno preciso di politica economica, e contribuendo, ripeto, a rovinare l'economia del paese.

Vorrei ricordare un altro provvedimento inutile: quello della riduzione quasi a zero dell'imposta sui fissati bollati. Allora il Governo ci aveva promesso che la borsa sarebbe andata alle stelle, ma la verità è che essa è nel pozzo e bisogna tirarla su. Ed anche l'abolizione della nominatività delle cedole dei titoli azionari. Si era detto che quel provvedimento avrebbe tonificato le borse. Abbiamo visto in realtà che cosa esso abbia portato. E così tutte le agevolazioni fiscali sulle concentrazioni, sulle fusioni, sulle trasformazioni delle società, che avrebbero dovuto risanare tutto il settore delle aziende industriali e commerciali. Mi pare che, nonostante le iniezioni di fiducia, questi grandi miglioramenti non vi sono, perché noi leggiamo ogni giorno sulla stampa di riduzioni di personale, di licenziamenti.

La sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati, onorevole sottosegretario, è un eufemismo. Bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno: non è una sospensione, è una soppressione. Questo fa intendere chiaramente il relatore allorché accenna alle ragioni che consigliano di togliere questa im-

posta: la influenza distorsiva che essa esercita sul settore, la parziale evasione, conseguente all'intensificazione ossessiva del ritmo produttivo dei fusi fino al massimo livello.

L'abolizione pratica di questa imposta non si tradurrà certamente in una riduzione dei prezzi dei filati dei tessuti, riduzione che, del resto, non andrebbe a sollievo dell'industria laniera, che se è in crisi, lo è anche perché ai tempi grassi, quando i profitti erano alti, anziché alle riconversioni si è pensato ad investimenti in altri settori.

D'altra parte il fine dichiarato è l'alleggerimento del carico fiscale gravante sul settore produttivo. Può darsi che gli industriali si servano di questo alleggerimento per esportare di più. Però non dimentichiamo che una industria che si basa prevalentemente sulla esportazione è una industria sempre in pericolo, perché tutti i rami di industria possono sostenersi se vi è un vigoroso mercato interno che con l'aumento della richiesta consenta la riduzione dei costi unitari. È proprio il mercato interno che bisogna sviluppare.

In Italia vi è un sottoconsumo di tessuti di lana e la ragione è che i prezzi al consumo sono troppo alti. Questo provvedimento raggiungerà l'effetto di farli aumentare ancora, perché l'imposta di fabbricazione può essere sì traslata come tutte le imposte, ma è certo che l'I.G.E. più di qualsiasi altra imposta si presta al trasferimento. Si sgravano gli industriali e si va ad aumentare l'I.G.E., che va a pesare sui commercianti. Ora non mi risulta che una imposta indiretta, una imposta sui consumi, sia essa comunale o statale, non si sia trasferita sul prezzo ultimo, sul prezzo al consumo.

Aumentare i prezzi al consumo che cosa significa? Ridurre ancora i consumi, contrarre ancora il mercato interno. Ecco quello che noi prevediamo. Vi sono grandi distorsioni nell'economia del nostro paese. Ma allora bisogna avere il coraggio di affrontarle nel loro complesso. E la distorsione principale è rappresentata dal divario enorme che esiste tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo.

Ho già riferito in Commissione finanze e tesoro ciò che mi è stato detto da produttori, da industriali, da gente seria, che cioè il tessuto che a loro è stato pagato 5 mila lire al metro in negozio viene venduto a 11-12 mila lire. Badate: questa è una distorsione enorme, che danneggia la produzione, danneggia il consumo, danneggia l'occupazione.

Rilevo che per quanto riguarda un altro settore proprio ieri l'altro è apparso su *Il Messaggero* un articolo che riguardava l'an-

damento a forbice dei prezzi all'ingrosso e al minuto, e lanciava un grido di allarme, ripetendo in sostanza ciò che noi abbiamo già detto tante volte: l'aumento del costo della vita porterà per forza di cose all'aumento della scala mobile, all'aumento dei salari, diminuirà all'estero la competitività dei nostri prodotti e comunque, aumentando i prezzi, provocherà una diminuzione di competitività anche all'interno. È il grave costo complessivo del sistema distributivo che bisogna affrontare. Poco tempo fa si parlava addirittura di abolizione delle licenze. Semmai è un altro il provvedimento da prendere: quello del blocco; e, per evitare il commercio delle licenze, occorre anche abolire il passaggio di esse, perché le licenze sono diventate ormai oggetto di scambio che certe volte frutta milioni, mentre, essendo concessioni amministrative, non dovrebbero costare nulla. Se non si arriverà al blocco delle licenze, se non si ridurrà il numero degli esercizi, le spese fisse, le spese generali saranno in continuo aumento, gli incassi per ogni punto di vendita diminuiranno e naturalmente i prezzi aumenteranno.

Se questo problema, che è già stato diverse volte sollevato e in Commissione finanze e tesoro e in quest'aula, fosse stato affrontato e risolto, noi avremmo fatto qualche cosa di serio nell'interesse dei produttori e dei consumatori. Da anni, ho detto, noi andiamo ripetendo queste cose. Si sono sempre presi dei provvedimenti che avevano il carattere della frammentarietà e del settorialismo, e soprattutto della improvvisazione e della contingenza, non della razionalità. L'accusa che noi muoviamo al Governo è di invocare sempre l'urgenza e la contingenza nella presentazione di palliativi che non risolvono i problemi, perché manca la volontà o la capacità di affrontarli radicalmente.

È grave l'ammissione che è stata fatta in quest'aula dal rappresentante del Governo: l'imposta di fabbricazione è stata soppressa di fatto per la paura del settore di vedersi applicare i contatori alle macchine, che — aggiungo — avrebbero rivelato troppe cose che il tacere è bello. Ma per l'imposta generale sull'entrata, che cosa avverrà? Nessuno ignora quale sia la percentuale di I.G.E. che sfugge all'imposta, quanto sia grande la evasione in questo settore: perché se tutta l'I.G.E. venisse pagata, le finanze dello Stato non sarebbero in condizioni tanto miserevoli e d'altra parte non si produrrebbero tante distorsioni nei vari settori produttivi e anche commerciali. Ancora per ammissione dell'onorevole

sottosegretario, l'addizionale I.G.E. recupera solo una parte dell'imposta di fabbricazione sospesa. Ma allora qui si pone un altro problema, quello del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, cioè il problema della copertura.

Per tutte le ragioni che abbiamo esposto, confermo il voto contrario del gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo comunista voterà contro il provvedimento al nostro esame per tre ragioni fondamentali. In primo luogo per una ragione di forma, per il carattere del provvedimento di fronte al quale ci troviamo e per il modo con il quale il Governo lo ha presentato alle Camere. In secondo luogo per una ragione di sostanza, per gli orientamenti di politica tributaria e di politica economica che esprime. Infine, per il quadro generale della politica di intervento nel settore dell'industria tessile nel quale il provvedimento al nostro esame si colloca.

Per la prima questione intendo ribadire, anche se lo hanno già fatto i colleghi del gruppo parlamentare comunista che sono intervenuti nel dibattito, che l'osservazione di forma che noi facciamo non si riferisce tanto alla utilizzazione dello strumento del decreto-legge da parte del Governo per affrontare la materia. Noi abbiamo avuto occasione di muovere siffatte critiche a questo Governo in altre occasioni e riteniamo che rimanga valida la nostra osservazione che troppo spesso in modo del tutto ingiustificato l'attuale Governo ha fatto ricorso allo strumento del decreto-legge.

Qui ci troviamo di fronte a una materia che è propria dei decreti-legge. L'osservazione che noi facciamo, e che si riferisce alla forma, è costituita dal fatto che il Governo ha presentato questo provvedimento nello stesso momento in cui due Commissioni di questa nostra stessa Assemblea stanno discutendo da alcune settimane un provvedimento generale di intervento dello Stato nel settore dell'industria tessile. Non soltanto noi abbiamo osservato che questo decreto-legge, che si è inserito nel dibattito e nella discussione che era in corso dinanzi al Parlamento, ha rappresentato un fatto episodico, distaccato dalla discussione che nel Parlamento stesso ave-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

va luogo sul problema di ristrutturazione generale, ma ha rappresentato anche in una certa misura un atto di scarsa considerazione del Parlamento.

D'altra parte, la gravità di questo provvedimento — a nostro giudizio — appare ancora più chiaramente se esso si colloca, come abbiamo visto all'inizio, nel quadro di tutta la politica di intervento che il Governo intende portare avanti nel settore della industria tessile. Questa politica ormai si è delineata abbastanza chiaramente nella riunione delle Commissioni lavoro e industria che ha avuto luogo ieri mattina allorché abbiamo ascoltato una relazione dell'onorevole Dosi il quale ha riferito alle Commissioni riunite sulle conclusioni cui era pervenuto il Comitato ristretto nominato dalle stesse Commissioni.

Possiamo ben dire, dopo le conclusioni che sono state esposte dall'onorevole Dosi, che la linea che il Governo intende seguire nella sua politica di intervento in questo settore tende ad accettare esclusivamente le richieste dei gruppi industriali. Dico esclusivamente, e potrebbe apparire eccessivo questo giudizio, ma se ricordo ai colleghi molto brevemente quali sono le conclusioni esposte dall'onorevole Dosi, dovranno convenire con me che questa è la sostanza della politica che il Governo intende perseguire in questo settore. Infatti, si è deliberato di aumentare di fatto i finanziamenti da 50 a 65 miliardi, così come era stato esplicitamente richiesto. Non è certamente un caso che si siano reperiti immediatamente 15 miliardi (e la cosa è importante per quello che diremo poi) per aumentare il fondo a disposizione degli incentivi che verranno dati agli industriali per la riorganizzazione del settore. Inoltre, sono state introdotte o riaffermate nuove facilitazioni fiscali e nuove forme di incentivi che saranno erogati sulla base del disegno di legge tuttora in discussione.

Per quanto riguarda i lavoratori, si è trattato di un prolungamento del sussidio di disoccupazione e di un aumento di questo sussidio. Ma di fronte alla richiesta unanime (o quasi) della Commissione che i 5 miliardi necessari per l'erogazione di questi miglioramenti fossero reperiti altrove e non attingendoli dal fondo degli assegni familiari, si è concluso che questi 5 miliardi per l'assistenza ai lavoratori eventualmente licenziati devono pagarli gli stessi lavoratori con la sottrazione di 5 miliardi dal fondo degli assegni familiari.

Per quanto riguarda poi il problema principale che in questo momento ci sta di fronte, quello relativo alla difesa e alla salvaguar-

dia dei livelli di occupazione, che può essere ottenuta soltanto mediante l'adozione di un programma complessivo d'intervento nel settore, purtroppo nessuna assicurazione, nessuna indicazione concreta è venuta fuori, anche qui respingendo proposte che venivano da quasi tutti i settori del Parlamento. E si fa questo, onorevoli colleghi, mentre gli industriali tessili licenziano, aumentano i ritmi di lavoro, non rispettano i contratti, violano le leggi! Tanto che la situazione esistente in queste fabbriche è veramente grave, come dimostra il caso dei lavoratori dei cotonifici Valle Susa, da otto mesi in attesa di riprendere la loro attività.

D'altra parte questa linea del Governo è contraddittoria con altre affermazioni del Governo stesso. Si parla di inizio della programmazione economica: e allora perché si rifiuta una discussione organica di intervento nel settore tessile? Si parla d'una nuova legge generale sugli incentivi che rappresenti una unificazione della miriade di incentivi che esistono nel paese, ma qui se ne stabiliscono di nuovi e si rimanda la soluzione del problema generale a tempi successivi. Non si parla ancora di riforma tributaria e si continua invece a costruire pezzo a pezzo un mosaico di politica tributaria che rappresenta una contro-riforma. Questa è la realtà! Infatti, in sé e per sé, il provvedimento sottopostoci quale linea esprime anche sul piano tributario? È stato detto egregiamente da altri colleghi molto più competenti di me in questa materia che, in sostanza, si sospende un'imposta di fabbricazione e si applica un'addizionale sull'I.G.E. E guardate: noi abbiamo sentito dire qui da colleghi di tutti i gruppi e sentimmo dire un anno fa, quando fu introdotta una nuova addizionale sull'I.G.E., che questa imposta dovrebbe scomparire nel quadro degli accordi comunitari, che questa imposta dovrebbe essere profondamente riveduta nel quadro della riforma tributaria che costituisce uno dei punti essenziali del programma del Governo di centro-sinistra.

Purtuttavia noi ci troviamo di fronte alla classica politica di sempre: si sospende l'imposta di fabbricazione e si stabilisce una nuova addizionale sull'I.G.E. È perfettamente inutile allora che alcuni colleghi (compreso l'onorevole Bertoldi) intervenuti nel dibattito dicano sempre: accettiamo queste soluzioni ma vogliamo che poi si faccia la riforma tributaria. Perché intanto noi ci stiamo muovendo in una direzione diametralmente opposta a quella che dovremmo seguire per ottenere una riforma tributaria.

Altri hanno già detto che l'I.G.E. è l'imposta che meglio si presta ad essere traslata sul consumatore; anche questo è un indice dell'indirizzo che il Governo sta seguendo in questo settore.

D'altra parte, gli sforzi di miglioramento che noi abbiamo fatto nel quadro stesso di questo provvedimento sono stati resi vani dalla mancata accettazione dei nostri emendamenti da parte del Governo e della maggioranza. Mi riferisco soprattutto al più importante, con il quale noi abbiamo richiesto che per la piccola e media industria in modo particolare il Governo corrisponda i rimborsi sulle esportazioni entro il termine stabilito di 90 giorni.

Ecco perché noi comunisti voteremo contro questo disegno di legge: per le ragioni di forma alle quali ci siamo richiamati; per ragioni di sostanza interne al provvedimento; ma soprattutto per il quadro politico generale che emerge dall'orientamento della politica di intervento nel settore tessile.

Il Governo disporrà certamente in questa aula della maggioranza necessaria per far approvare questo provvedimento e forse anche il disegno di legge ancora all'esame delle Commissioni. Noi vogliamo appellarci ai lavoratori tessili e li vogliamo assicurare che su questo provvedimento, come su quello più generale, continueremo a condurre insieme con loro e con tutte le popolazioni interessate la necessaria battaglia affinché nel settore tessile vi sia un intervento dello Stato che abbia come obiettivo preminente lo sviluppo di questa importante attività economica per mantenere gli attuali livelli di occupazione e per contribuire così allo sviluppo economico generale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARZOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Al termine di questa discussione noi ci troviamo in un curioso stato di animo.

Da una parte dobbiamo dire di essere favorevoli ad un provvedimento che toglie di mezzo l'imposta di fabbricazione sui filati, la quale ha gravemente pesato per molti anni (e negli ultimi 12 in maniera veramente incisiva) su tutto il settore tessile, e non soltanto su esso.

D'altra parte, non possiamo restare indifferenti di fronte ai gravi inconvenienti che questo provvedimento mantiene o introduce nella nostra legislazione tributaria.

Devo tuttavia dare atto alla Commissione e all'Assemblea di aver rimosso certi difetti. Noi pensiamo quindi che si sia fatto bene a sospendere l'imposta di fabbricazione sui filati. Ma si sarebbe fatto ancor meglio (e questo è il torto maggiore che faccio al Governo) se l'imposta fosse stata abolita. Un Governo che afferma di voler programmare l'economia italiana per i prossimi cinque anni non si accorge del controsenso in cui cade quando, nell'annunciare la sospensione di un tributo e la sua sostituzione con un altro, non è capace di programmare per un certo numero di anni e si limita ad un provvedimento provvisorio di durata biennale. Non si può conclamare ad ogni momento la volontà di attuare una programmazione a lungo termine ed emanare poi un decreto-legge con il quale non si riesce ad andare oltre il biennio.

Se vuole essere coerente con se stesso, il Governo dovrebbe nell'altro ramo del Parlamento accettare una modifica del decreto-legge, nel senso di dare al settore laniero la stabilità tributaria che gli è necessaria (come del resto è indispensabile per ogni altro settore) per poter programmare i suoi piani produttivi.

Il decreto-legge si proponeva, come era esplicitamente scritto nella relazione ministeriale e come ha ribadito nel discorso di replica il sottosegretario Valsecchi, di introdurre alleggerimenti tributari allo scopo di incrementare la produzione del settore tessile. In realtà il testo originario del decreto, ove non fosse stato modificato, avrebbe comportato per taluni settori un aggravio superiore anche sette o otto volte rispetto all'attuale peso tributario. Fortunatamente l'approvazione dell'emendamento Cengarle, al quale anche noi abbiamo dato voto favorevole, ha rimosso questo inconveniente, evitando che la produzione di coperte fosse assoggettata ad un ingiustificato carico fiscale. Da questo punto di vista non si può negare che la discussione parlamentare abbia consentito di migliorare in più punti il testo della Commissione, anche se sono state nel contempo introdotte alcune modifiche in senso a nostro avviso peggiorativo.

Particolari riserve dobbiamo a questo proposito avanzare sull'emendamento proposto in Commissione dall'onorevole Dosi e accettato dall'onorevole Bima che va a colpire (essendo stato respinto in aula l'emendamento Canestrari, che io condividevo) un settore in cui operano parecchie centinaia di lavoratori i quali vantano diritti eguali a tutti gli altri. Non solo, ma con questo provvedimento si è

aperto nel nostro sistema tributario un varco a causa del quale è prevedibile, come giustamente paventava poco fa l'onorevole Angelino, che si riproducano i deprecati fenomeni di evasione che hanno determinato in passato gravi sperequazioni ponendo tutto il settore e in particolare quello commerciale in condizioni di notevoli difficoltà operative.

Noi ci auguriamo che l'esame del provvedimento al Senato consenta di eliminare questo grosso inconveniente, chiudendo il varco aperto all'evasione dal particolare trattamento riservato alle pelli lanute, ed assicuri nello stesso tempo certezza agli operatori economici rendendo stabile e non limitato ad un biennio il nuovo assetto tributario del settore.

Nella fiducia che il Governo si accorga degli errori commessi in sede di elaborazione del provvedimento e nella convinzione che l'altro ramo del Parlamento, tenuto conto delle difficoltà che si verranno a creare per gli operatori economici del settore, vorrà modificare il testo della Camera, il nostro gruppo si asterrà dal voto. Ci auguriamo che nel periodo di tempo che ci separa dall'esame del provvedimento da parte del Senato il Governo assuma tutte le informazioni del caso e sappia prendere una posizione consona agli interessi del fisco da una parte e dei contribuenti volenterosi ed onesti dall'altra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Tempia Valenta.

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, verrà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana » (2656).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Fabbri Francesco ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426); e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri (7); Savio Emanuela ed altri (22); Quaranta e Cariglia (768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Fabbri Francesco ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari; e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri; Savio Emanuela ed altri; Quaranta e Cariglia.

È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con le proposte di legge nn. 7, 22, 426 e 768, gli onorevoli proponenti hanno inteso sottolineare e affrontare il problema degli insegnanti elementari idonei e più generalmente quello degli insegnanti non di ruolo della scuola primaria. Tuttavia, la proposta di legge n. 7, in effetti, riproduce quella che, registrata con il n. 4490, era già stata presentata a questo ramo del Parlamento nella seconda metà della passata legislatura. Ciò desideriamo dire oggi e ricordare, per rivendicare non solo a noi ma piuttosto anche al gruppo politico cui siamo onorati di appartenere il diritto di primogenitura nello studio del problema che andiamo esaminando.

Tutti sappiamo che una cospicua parte degli insegnanti della scuola elementare statale è considerata non di ruolo e percepisce una retribuzione sempre pari al coefficiente iniziale - 220 - con i soli scatti periodici. E rileviamo anche noi che l'unica fra le amministrazioni dello Stato a tenere in una permanente posizione di precarietà parte notevole del proprio personale è quella della scuola. Eppure questi insegnanti, nella quasi totalità, si dedicano alla propria missione con amore ed abnegazione, tenendo alto il prestigio della nostra scuola. Ora, se la scuola elementare ha avuto bisogno di questo personale per decenni, è lecito chiedersi perché questi docenti non possono avere titolo per passare in ruolo. Questo interrogativo ci poniamo poiché ciascuno di noi è giustamente pensoso della grande responsabilità della missione del maestro, sia se ha ritenuto di proporre, sia se reputa di dover vagliare, sia se ha creduto di dover con-

testare la validità degli argomenti in discussione.

Tutte le scuole tendono ad un fine sociale che viene perseguito in modi diversi; ma la scuola primaria, a mio modo di vedere, è la più importante per il raggiungimento di tale fine. Infatti è proprio nella scuola elementare che il ragazzo impara a vivere con i propri compagni e con il suo maestro e ivi acquisisce i vari abiti di virtù e di socialità che non potrà più tanto facilmente mutare. Nella scuola media unica e nelle scuole superiori l'alunno continuerà la sua formazione sempre su quelle basi, pur con maggiori possibilità intellettive.

Dopo una lunga, vivace e approfondita discussione, la maggioranza della VIII Commissione ha rielaborato la materia relativa al fenomeno della disoccupazione magistrale, alle sue cause ed ai suoi effetti, e bisogna ora concludere circa le soluzioni da adottare. Proprio il lungo dibattito svoltosi in Commissione nonché i numerosi, pregevoli interventi in quest'aula dimostrano la singolare importanza del problema che in varie sedi aveva richiamato l'attenzione della pubblica opinione insieme e forse prima che si muovesse il Parlamento.

Noi riteniamo di dover convenire che le proposte di legge nn. 7, 22 e 768 traggono motivo dall'esigenza sempre più urgente di dare alla scuola elementare, in continuo sviluppo, un personale insegnante capace di svolgere una funzione didattica continuativa ed armonica, mentre la proposta di legge n. 426 denuncia e affronta anche le cause sociali del fenomeno della disoccupazione magistrale. induce a rilevare l'insufficiente capacità di adeguamento dei giovani e delle giovani ad orientarsi verso diversi settori di attività professionale, dimostra l'esigenza, non più dilazionabile, di contrastare — in sede di programmazione e di orientamento scolastici — la perenne eccedenza fra domanda e offerta occupazionale nel settore dell'istruzione primaria.

Il testo concordato, che certo non esaurisce tutti gli aspetti del complesso problema, ci induce a riflettere circa le prospettive che si propone e che possiamo distinguere a breve, a medio e a lungo termine, coordinandole con il piano generale di sviluppo della scuola italiana, per giungere quindi a soluzioni organiche e definitive, il che resta un preciso impegno per tutti noi.

Le prospettive a breve termine, comuni a tutte e quattro le proposte di legge, si riferiscono alla necessità di risolvere il problema del collocamento degli insegnanti. A tal fine

non vi è chi voglia o possa negare l'opportunità di utilizzare il maestro per il servizio di segreteria delle direzioni e degli ispettorati scolastici, per affidargli la materia e gli uffici dei patronati scolastici, né quella di estendere anche alla scuola primaria il criterio della limitazione numerica degli alunni in ogni singola classe, così come si tenta di fare nella scuola media unica. Infine, non vi è chi possa o voglia negare l'opportunità dell'immisione nei ruoli della scuola media unica dei maestri di ruolo laureati e abilitati, accogliendo così anche una raccomandazione della Commissione d'indagine. Soluzione, questa, che ormai rispetta fedelmente la Costituzione italiana, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, la quale ha precisato che per l'insegnamento nella scuola di Stato non è indispensabile un titolo di abilitazione specifica.

In tal modo risulterà adempiuto questo commendevole sforzo contingente, che ha motivazione e sensibilità squisitamente umane.

Concordiamo con le affermazioni del collega Borghi, che nel suo intervento ha giustamente rilevato come spesso o quasi sempre la presenza di un maestro in una località rurale o in una zona depressa si riveli fattore essenziale di vita per il piccolo borgo e remora alla sua lenta ma inesorabile disgregazione. Le scuole elementari di campagna o di montagna meritano la nostra più benevola considerazione. Talvolta anche oggi in dette scuole si fa lezione in condizioni certo non facili e per di più disperate, senza sufficienti garanzie igieniche, tra suppellettili vecchie e corrose dal tempo. Mancano talvolta le attività assistenziali per i ragazzi più bisognosi, manca l'assistenza medica scolastica o extrascolastica, scarseggiano gli ambulatori ed i medici pediatri. Si deve solo alla presenza del maestro *in loco* se la scuola non esaurisce il suo compito nel temporaneo contatto tra docente ed alunni nelle ore del mattino, in modo che il ragazzo non resti abbandonato a se stesso per il tempo libero che gli sopravanza.

Noi siamo di una provincia del Mezzogiorno e possiamo tranquillamente affermare che la scuola elementare costituisce in quelle nostre contrade, anche e soprattutto in quelle marginali e di esodo, un servizio preminente, forse l'unico essenziale, sicché essa, la scuola elementare, ha agganci con tutte le famiglie.

Così io credo, fermamente credo, che la scuola elementare sia disponibile nel Mezzogiorno anche per un'azione di formazione culturale rivolta a tutta la popolazione, utilizzando le stesse attrezzature scolastiche

per costituire centri di attività educativa integrata per giovani e per adulti, rinnovando così i tradizionali schemi dell'educazione popolare e stabilendo un più organico collegamento tra popolazioni e mezzi di comunicazione collettivi. Ciò allo scopo di tendere a generalizzare proprio quella cultura di massa, che non è né deve essere una cultura di gregge.

Bisognava però affrontare il problema della preparazione del maestro; questione, questa, assai più importante per la collettività e per lo Stato; questione che induce da un lato a riesaminare le modalità del reclutamento del personale, dall'altro ad individuare e a perseguire un metodo di preparazione aderente ai compiti complessi e quanto mai responsabili che al maestro vengono affidati.

Quanto al primo punto, cioè quello relativo al reclutamento del personale, si tratta di operare in modo radicale rispetto alla situazione esistente. Perciò anche noi auspichiamo che si proceda sollecitamente alla parificazione della durata degli studi magistrali con quella delle altre scuole di secondo grado, allo scopo di far conseguire al maestro una migliore qualificazione professionale.

Gli insegnanti elementari in alcuni paesi come l'Italia, la Francia, la Svezia, sono diplomati, mentre in alcuni altri, come gli Stati Uniti, sono laureati. Forse i nostri giovani, quando escono dalle scuole magistrali con il loro bagaglio di cultura (non voglio dire che tale bagaglio non sia sufficiente), possono non avere l'esperienza indispensabile per educare i ragazzi. Forse nell'economia distributiva delle discipline che si studiano oggi negli istituti magistrali si raggiunge una conoscenza di tutto, persino della musica e della storia dell'arte, ma non si evidenzia bene se quel diploma che si consegue sia un titolo conclusivo di una scuola fine a se stessa ovvero se prepari principalmente l'alunno per l'istituto superiore di magistero.

Con questo voglio dire che chi avesse l'intenzione di dedicarsi all'insegnamento elementare dovrebbe almeno sottoporsi a un vero e proprio periodo di tirocinio.

Tutto ciò non intende escludere quel certo rigorismo che Giovanni Pascoli, in una sua relazione al ministro della pubblica istruzione dell'epoca, indicava come indispensabile presupposto per ottenere una selezione di studenti veramente meritevoli di conseguire il diploma. Il rigore degli studi va fatto osservare per altro sin dai primi anni, subito dopo la scuola dell'obbligo, allo scopo di impedire che un'enorme pleora di studenti arrivi zop-

picando fino alla soglia del diploma, che alla fine deve pur riuscire a « strappare ».

Così, una volta ripristinata una effettiva serietà degli studi, il numero annuale dei diplomati si ridurrà notevolmente ed i concorsi potranno diventare meno impegnativi, se non addirittura formali. Certo un fatto veramente singolare non può non avere colpito quanti abbiano avuto modo di consultare le statistiche riguardanti le iscrizioni dei nostri figlioli agli istituti di istruzione secondaria: si rileva che quelle agli istituti magistrali sono in sensibile, costante aumento negli ultimi anni. E qui viene spontaneo chiedersi: i giovani e le loro famiglie hanno presente la pesante situazione che caratterizza la professione magistrale? Sanno che decine di migliaia di abilitati premono alle porte della scuola elementare? Sarebbe illogico pensare che questa situazione sia sconosciuta. Né penso che vi sia alcuno che sia disposto a sostenere la tesi che i giovani che affollano i nostri istituti magistrali abbiano tutti la vocazione ad educare i fanciulli. Ed allora, purtroppo, anche noi riteniamo che almeno una metà degli allievi maestri si sono decisi per gli studi magistrali per ragioni estranee al valore della professione e senza lasciarsi suggestionare da lodevoli sentimenti vocazionali. L'inserimento in questo corso di studi è stato piuttosto determinato da ragioni di necessità o di condizionamento sociale.

Risulta predominante il motivo pratico della maggiore rapidità degli studi magistrali. È ovvio quindi che l'attesa riforma dell'istituto magistrale, portando il *curriculum* a cinque anni, diraderà il numero degli iscritti: scompariranno proprio quei soggetti che, per ragioni di personale convenienza, decidevano di avviarsi a questo tipo di studi pur essendo, almeno inizialmente, privi di intenzione e di inclinazione all'insegnamento.

Noi siamo fermamente convinti che chi accetta l'insegnamento come l'unica via possibile per risolvere il problema di un'attività remunerativa sarà nella scuola uno scontento, impedito nell'instaurare un rapporto fecondo con fanciulli che logicamente pretendono la piena disponibilità dell'educatore.

Evidenziato questo motivo peculiarmente negativo che giustifica l'invocata riforma dell'istituto magistrale, conviene richiamare gli aspetti positivi della riforma stessa.

Affermare che « la scuola è il maestro » non è fare della retorica. L'abitudine diffusa di cercare sempre un alibi o una scusa nei mezzi che mancano o mancherebbero

(aule, attrezzature, gabinetti scientifici, biblioteche, ecc.) va una volta tanto respinta, perché il male più grave non è questo. Talvolta mancano gli uomini che abbiano voglia e capacità di lavorare, perché l'uomo soprattutto fa la scuola; non la fanno i programmi né i « mezzi » né le riforme. Insegnare significa essenzialmente credere ed amare.

Noi abbiamo già detto all'inizio del nostro discorso che la scuola elementare è o deve essere scuola di formazione, scuola che deve educare promovendo l'attività delle singole intelligenze, il desiderio innato del conoscere, la riflessione istintiva, la capacità intima del giudizio, perché ciascun allievo attinga i valori del bene, del giusto, del vero. Desideriamo qui aggiungere che docenti ed opinione pubblica si sono sufficientemente persuasi del vitale rapporto che connette scuola e società come fermento: la scuola, che può dal di dentro rinnovare in meglio questa nostra comunità, una volta riconosciuta la personalità del docente idonea a influire sul fanciullo comunicandogli l'ansia di una esistenza non ristretta e soffocata dai problemi del quotidiano e del contingente.

Quanto al secondo punto, occorre uno sforzo economico della collettività non certo lieve, perché non si può continuare a pretendere che degli uomini si votino all'insegnamento spinti soltanto da una visione filantropica, quasi missionari laici, e non anche da un certo apprezzabile concomitante interesse economico. Da questo punto di vista mai nel nostro paese sono mancate le belle espressioni, le frasi ad effetto, le affermazioni sull'alto valore dell'opera educativa, né le celebrazioni con consegna di medaglie di benemerita.

Ma alle belle espressioni solo con i governi democratici del dopoguerra hanno fatto riscontro adeguati provvedimenti finanziari, tali sia da rendere allettante la carriera dell'insegnamento elementare sia da concretizzare l'esigenza di disporre di bravi maestri.

Lo *status* degli insegnanti elementari — chi può negarlo? — viene in complesso lentamente ma sicuramente migliorando, anche comparativamente con le altre categorie statali, come conseguenza della crescente dignità professionale e perfezione tecnica delle prestazioni che ad essi si richiedono.

Quando nella scorsa legislatura decidemmo con altri di presentare la proposta di legge n. 4490, quando, all'inizio di questa legislatura, l'abbiamo ripresentata, abbiamo inteso manifestare solo un segno di buona vo-

lontà, prefiggendoci il compito doveroso, per quanto arduo, di portare l'attenzione su un problema che, ripeto, non appassiona soltanto i politici e gli uomini della scuola ma impegna fortemente anche l'opinione pubblica. Non presumevamo né presumiamo di aver dato suggerimenti cattedratici, soluzioni complete rispondenti a tutte le richieste e a tutte le sollecitazioni. Restiamo tuttavia convinti che sia dovere nostro parlare e scrivere su temi e problemi come questi che interessano l'intera nostra società, senza alcuna pretesa reciproca di accettazione o di adesione che non sia suffragata da intimo convincimento, in forza di quei principi sui quali si basano tutti i valori educativi, cioè con il procedimento della discussione in una libera scelta, non ispirati e condotti dalle circostanze o, peggio ancora, dalle apparenze o dall'accettazione contingente e gratuita del pensiero altrui.

Perciò noi siamo indotti non solo a giustificare ma anche a valorizzare la discussione della materia in aula. Ciò, se ha ritardato le nostre conclusioni, ha consentito a tutti un linguaggio chiaro di fronte al paese e alla propria coscienza. È fuori di dubbio, onorevoli colleghi comunisti, che esistano squilibri di livello e zone depresse nella istruzione pubblica italiana. Occorrono, sì, cautela e prudenza nella ricerca di soluzioni e di terapie: ma non bisogna lasciarsi trasportare da falsi sentimentalismi troppo utopistici o troppo pessimistici, né tanto meno da mania di criticismo improduttivo e addirittura deleterio.

L'attenzione di un Governo democratico deve essere rivolta a potenziare tutti i tipi e ordini di scuola, ivi comprese le scuole materne, ancora poche in Italia e non sufficientemente attrezzate. Ma chi di voi potrebbe negare anche in questo provvedimento lo sforzo sempre più intenso, costantemente proteso a migliorare, dei nostri governi nel ventennio che più da vicino ci riguarda? Provate a smentire l'affermazione che il giudizio della Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia sia sostanzialmente positivo a proposito della scuola elementare. La Commissione, infatti, ha concordemente ritenuto che la durata quinquennale della scuola elementare dai 6 agli 11 anni risponda a sani criteri psicologici e educativi, e che l'attuale suddivisione interna in due cicli, dei quali il primo biennale e il secondo triennale, abbia in complesso dato buona prova e vada pertanto mantenuta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

La Commissione individua tuttavia talune carenze, risalenti da una parte all'incidenza delle migrazioni interne sulla omogeneità della popolazione scolastica, dall'altra a una forse eccessiva mobilità degli insegnanti e all'affollamento delle classi urbane. Ebbene, noi riteniamo che il provvedimento al nostro esame contribuirà efficacemente ad annullare o a contenere queste insufficienze, ad aprire prospettive che possono tranquillizzarci, sempre però che non si attenui il nostro impegno.

La previsione di una pioggia — dicono — di emendamenti, fino ad oggi solamente annunciati negli interventi di un gruppo politico di questa Assemblée, non ci meraviglia né ci spaventa. Forse non mancano sollecitazioni della categoria; ma bisogna fare attenzione a non svuotare di ogni serio contenuto gli obiettivi dei proponenti, perché volendo accontentare tutti si può rischiare di non soddisfare nessuno, di non soddisfare cioè la comunità sociale.

Certo, rientra nella vostra normale condotta politica e parlamentare, colleghi comunisti, offrire soluzioni idilliache e impossibili per ogni problema; anche per questo, in nome di una imprecisata soluzione globale della questione. Ma credo non vi convenga opporvi ulteriormente a questo serio tentativo di adottare misure che, se non risolvono totalmente, allevieranno notevolmente il disagio dei maestri non di ruolo. Mi auguro quindi che vorrete ridurre il vostro furore innovativo proponendo solo modifiche che eventualmente servissero a rendere più chiare e possibilmente più eque alcune norme, senza creare gravi problemi tecnici e anche finanziari, la cui soluzione in questo momento sarebbe quanto meno ardua. E smettetela con la sciocca e improduttiva, perché infondata, affermazione che il Governo e la maggioranza si pascono di trovate propagandistiche e di alquanto infantili *slogans*, sacrificando in realtà la scuola sul terreno concreto del bilancio dello Stato; e che l'azione del Governo per la scuola si risolverebbe in continui rinvii: tanto a questa vostra predica nessuno più crede, se la spesa relativa agli stanziamenti per la pubblica istruzione è passata al primo posto nello stato di previsione. Anche dallo stato di previsione della spesa per il 1966 risulta confermata la collocazione prioritaria della pubblica istruzione all'interno delle spese generali dello Stato: il che rappresenta, a mio avviso, una chiara testimonianza di democratica e civile consapevolezza, che nessuno può smentire. La spesa per la pubblica istruzione che nel 1910

rappresentava il 4,3 per cento della spesa generale dello Stato, è passata al 6,9 per cento nel 1946-47, al 9,4 per cento nel 1955-56 e infine al 18,34 per cento per l'esercizio 1966.

Dalla pregevole relazione scritta dei colleghi Rampa e Buzzi risulta con sufficiente evidenza che il problema dei maestri non di ruolo è quantitativo e qualitativo insieme. E noi rimandiamo alla relazione per i singoli dati relativi a ciascuna categoria di maestri, siano essi abilitati, promossi una o più volte o idonei con una o più idoneità.

Dobbiamo però premettere un interrogativo, rivolto ai relatori, che ci induce ad essere piuttosto ottimisti in punto di entità numerica del problema, anche perché non conosciamo quale sia stata la tecnica di indagine grazie alla quale sono state precisate le singole cifre degli idonei e dei promossi. Siamo indotti a chiedere: 1) poiché vi sono maestri con più idoneità, conseguite anche in province diverse, sono stati costoro censiti una sola volta? 2) Poiché vi sono maestri che, avendo partecipato a due o più concorsi, meritavano in un concorso la promozione e nell'altro, poi, successivo, l'idoneità, siamo certi che lo stesso maestro non figurò censito due volte e cioè in entrambe le categorie?

RAMPA, *Relatore*. Ha potuto rilevare statisticamente a quali province si riferisce il fenomeno?

DE CAPUA. Rimandiamo anche alla relazione il compito di precisare tutte le sperequazioni in atto esistenti nella categoria dei maestri elementari. Tuttavia desideriamo pure noi spendere qualche parola su quelle più gravi.

a) La situazione degli idonei con una o più idoneità, i quali non furono dichiarati vincitori per carenza di cattedre; b) la situazione dei promossi i quali non raggiunsero il punteggio di 105/165, richiesto per essere considerati idonei, per carenza di titoli, pur avendo superato più o meno brillantemente le prove di esame. (Mi si consenta qui una osservazione sostanziale e responsabile: a mio avviso un idoneo con 6/10 nelle prove di esame più i titoli è perfettamente uguale ad un promosso con 6/10 nelle prove di esame senza titoli); c) la situazione dei maestri fuori ruolo anziani, quelli cioè che, non avendo mai vinto un concorso magistrale o non avendo potuto mai parteciparvi, vedono preclusa la possibilità di poter contare in futuro in un servizio continuativo, sia pure con incarico annuale. Esattamente anche i colleghi relatori rilevano che spesso trattasi di insegnanti sper-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

mentati che hanno tutti sempre riportato, in più anni di generoso e appassionato servizio, la qualifica di « ottimo », avallata da una sensibilità educativa e da una esperienza didattica ripetutamente verificata da uno o più direttori e ispettori didattici; d) infine la sprequazione, certo la più grave, anche se assai difficilmente sanabile, che nelle varie province è di fatto possibile, nei singoli concorsi, cioè l'assunzione in ruolo con un diverso punteggio.

Ora, possiamo riconoscere senza riserve i lodevoli scopi raggiunti sulla materia dalle soluzioni proposte? O si potrà ancora migliorare il contenuto di dette norme? Viene rispettato il principio dell'accesso ai ruoli magistrali attraverso la selezione dei concorsi per esami e per titoli, da bandirsi con periodicità biennale, per i posti vacanti a tutto il 1° ottobre successivo. Tuttavia due norme transitorie, in sede di prima applicazione della legge, hanno previsto le gravi situazioni particolari dei maestri anziani non di ruolo, esperti per provata dedizione all'insegnamento. Così l'aver dimezzato il servizio richiesto agli ex combattenti ed assimilati documenta ancora una volta la doverosa attenzione del legislatore nei confronti di questi nostri benemeriti conazionali. Viene garantito poi il completamento del triennio di incarico ai maestri che l'abbiano ottenuto prima dell'entrata in vigore della presente legge.

Tutto ciò detto e riconosciuto, ritengo mi siano consentite alcune osservazioni e richieste: 1) non è facilmente accettabile il principio che si faccia ripetere il concorso a chi già ha superato le prove di esame che ne costituiscono il contenuto; 2) i maestri combattenti e i maestri anziani dovrebbero comunque essere immessi nei ruoli; 3) l'articolo 3 della proposta di legge concordata dalla maggioranza della VIII Commissione parla di graduatorie provinciali dei maestri non di ruolo.

Come dovranno regolarsi quei maestri che si siano trasferiti — e ciò per motivi di lavoro del capofamiglia — al seguito della propria famiglia in altra provincia diversa e molto lontana da quella ove sostennero e superarono un concorso o più concorsi magistrali? Dopo tanta attesa e in età non più giovane — magari dopo essersi anche formata una famiglia — dovrebbero ritrasferirsi nella provincia di origine o in quella dove sostennero gli esami di concorso?

Non è il caso di inserire nella legge la possibilità di consentire agli interessati, che ne facciano espressa richiesta, di poter essere inclusi nelle graduatorie delle province ove

in atto risiedono, invece che in quelle ove a suo tempo hanno sostenuto il concorso? Logicamente si dovrebbe prescrivere la presentazione dei due certificati di residenza relativi ai due diversi periodi in discussione.

4) Non è almeno auspicabile la richiesta — condivisa per altro da alcuni colleghi — di abrogare i limiti di età per i concorsi speciali riservati di cui all'articolo 7 (come venne stabilito per i professori beneficiari della legge n. 831) e di estendere la possibilità di partecipare agli insegnanti delle scuole parificate, sussidiarie e sussidiate, originariamente incluse nel provvedimento?

5) Perché non tendere a valutare come servizio regolare anche quello prestato dai maestri nella scuola popolare? Qui desideriamo ricordare alcune affermazioni del provveditore agli studi di Milano, professor Aldo Tornese, nel convegno dell'11 settembre 1965 del Centro orientamento immigrati (C.O.I.): « E' opera sommamente meritoria capire la situazione psicologica dell'adulto analfabeta che può considerare il proprio analfabetismo come una condizione mortificante da nascondere. Pertanto si riesce a redimere l'analfabeta solo se si fa nascere nel suo animo l'interesse a questa sua redenzione. Ne deriva l'esigenza che gli educatori degli analfabeti devono partire da una conoscenza e da una aderenza immediate e profonde dell'ambiente in cui operano. E questo sta avvenendo grazie all'entusiasmo e alla ferma volontà di tanti bravi giovani insegnanti cui devono andare il riconoscimento e la gratitudine della società ».

Se questa richiesta non venisse accolta, non sapremmo cosa rispondere alle tante maestre che ci hanno scritto osservando (riporto fedelmente) che « con grande rammarico si nota che forse non sarà valutato come servizio regolare quello prestato presso le scuole popolari. Se esso è valido per i concorsi magistrali normali, per gli incarichi e supplenze, per l'assistenza " Enpas ", per la previdenza sociale, come mai ora si vuole escludere dal concorso speciale i maestri delle scuole popolari che hanno più anni di servizio, tutti con qualifica di ottimo, e che hanno tanto lodevolmente, con dedizione e sacrifici, contribuito alla riduzione dell'analfabetismo? ».

6) Non è giustificabile la perplessità ed anzi la preoccupazione nostra e di altri colleghi per l'ultimo comma dell'articolo 3 che sancisce l'obbligo di far ripetere il concorso a quanti entro un decennio non abbiano ottenuto la nomina?

7) Poiché tutti lodano la riduzione nella valutazione dei titoli professionali e di servizio

da 75 a 25 punti, pur riconoscendo anche noi la necessità di una selezione attraverso il merito, non va dimenticato che la relazione conclusiva della Commissione per la riforma della pubblica amministrazione ha affermato che nei concorsi è necessario « ridurre al minimo gli attuali esami scritti e orali, ispirati alle stesse tecniche impiegate nelle scuole », sicché il concorso « non deve tanto tendere ad accertare il possesso di un patrimonio di nozioni, quanto piuttosto a verificare la maturità e l'attitudine ad adempiere proficuamente una determinata funzione pubblica ».

Pertanto, a mio modesto avviso, sarebbe saggio e logico adottare il criterio di dare prevalenza ai titoli quando si tratti di insegnanti che vantino legittime aspettative; mentre la prevalenza del merito sui titoli potrà adottarsi nei confronti di coloro che andranno ad affrontare il concorso per la prima volta.

Comunque, allo scopo di evitare che, sia pure nel limite dei 25 punti complessivi, si determini un eccessivo livellamento tra candidati che posseggono titoli diversi, non si potrebbe annullare i proposti limiti parziali tra punteggio per titoli di cultura, punteggio per titoli di servizio e punteggio per titoli di benemerita?

8) In merito al programma di esame per il concorso speciale, come previsto dall'articolo 8, chiediamo se — per rimanere più aderenti alle stesse conclusioni della Commissione per la riforma burocratica — non sia preferibile ripristinare come programma del colloquio il disposto contenuto sia nell'articolo 3 della proposta di legge n. 7 in discussione, sia, cari colleghi relatori, nell'articolo 28 della proposta di legge n. 3027 presentata alla Camera nella scorsa legislatura dagli onorevoli Rampa, Buzzi, Patrini, Bertè, Savio Emanuela, Gagliardi, Titomanlio Vittoria, Bianchi Gerardo ed altri.

9) Non sarebbe opportuno escludere dai concorsi speciali chi fosse già maestro di ruolo o almeno introdurre un criterio di precedenza a favore dei maestri privi della tranquillità che i colleghi di ruolo hanno? La richiesta esclusione non è nuova, perché fu già applicata nei concorsi speciali all'atto della prima applicazione del ruolo in soprannumero.

Così, dopo queste doverose rilevazioni, che raccomandiamo all'attenzione dei relatori e del Governo, anche noi dichiariamo che voteremo a favore della proposta di legge concordata, senza ulteriore indugio, consapevoli che la vita non può sempre aspettare e che la scuola è al servizio della vita.

Se la scuola primaria si arresta ancora sulla via della previsione del problema al nostro esame, vuol dire che si tende a far perdere immediatamente il suo contatto con la vita. Come dire, cioè, che si desidera quasi che il maestro non possa comprendere il fanciullo, né interpretare le richieste della società, né tanto meno portare un contributo al progresso umano e sociale.

Onorevoli colleghi, possiamo concludere con una dichiarazione che, sono certo, tutti ci accomuna in unità di intenti. Ciascuno di noi desidera risolvere, nel modo migliore, il problema del rapporto tra il maestro e le esigenze della nostra comunità nazionale; tutti desideriamo vedere il maestro, vero educatore, libero in clima di libertà. Nelle città così come nelle campagne, al servizio della gente spesso più povera e talvolta forse più negletta; di quella gente che tiene tuttavia nelle sue mani le vere, grandi sorgenti della ricchezza, dell'abbondanza, della prosperità di un paese; della gente dedita ai lavori della campagna e di quella dedita alle arti e mestieri, alla navigazione, al commercio. Solo così il nostro paese, depositario del patrimonio della cultura e della civiltà di Roma e del cristianesimo, si dimostrerà degno di sì luminosa tradizione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Chiusura e risultato della votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana » (2656):

Presenti	336
Votanti	325
Astenuti	11
Maggioranza	163
Voti favorevoli	222
Voti contrari	103

(*La Camera approva*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1905

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Bontade Margherita	Delle Fave	Greppi
Abenante	Borghi	De Maria	Grezzi
Alba	Borra	De Martino	Guadalupi
Albertini	Bosisio	De Marzi	Guariento
Alboni	Bottari	De Meo	Guerrieri
Alessandrini	Brandi	De Pascalis	Guerrini Giorgio
Alessi Catalano Maria	Bressani	De Pasquale	Guerrini Rodolfo
Alpino	Brighenti	De Zan	Guidi
Amadeo	Brodolini	Diaz Laura	Hélfer
Amatucci	Bronzuto	Dietl	Illuminati
Amodio	Brusasca	Di Giannantonio	Imperiale
Angelino	Buffone	Di Lorenzo	Isgrò
Antonini	Buttè	Di Mauro Ado Guido	Jacazzi
Antoniozzi	Buzzetti	Di Piazza	Laconi
Armani	Buzzi	D'Ippolito	Laforgia
Armaroli	Caiazza	Dosi	Lajólo
Astolfi Maruzza	Calasso	Dossetti	Lami
Azzaro	Calveti	Elkan	Landi
Badaloni Maria	Canestrari	Ermini	La Penna
Baldani Guerra	Cappugi	Fabrizi Francesco	Lattanzio
Baldini	Carocci	Fada	Lauricella
Ballardini	Carra	Failla	Lenoci
Barba	Cassiani	Fasoli	Leonardi
Barberi	Castelli	Ferrari Virgilio	Leone Raffaele
Barbi	Cataldo	Ferri Mauro	Lizzero
Bardini	Cattaneo Petrini	Fibbi Giulietta	Lombardi Riccardo
Baroni	Giannina	Fiumanò	Lombardi Ruggero
Bártole	Cattani	Foa	Longoni
Basile Giuseppe	Cavallaro Francesco	Foderaro	Loperfido
Bassi	Ceccherini	Folchi	Loreti
Bastianelli	Céngarle	Forlani	Lucchesi
Bavetta	Ceruti Carlo	Fornale	Lucifredi
Belci	Cervone	Fortuna	Lusóli
Belotti	Cocco Maria	Fracassi	Magno
Bemporad	Codacci-Pisanelli	Franceschini	Magri
Bensi	Codignola	Franco Pasquale	Malfatti Francesco
Beragnoli	Colasanto	Franco Raffaele	Mancini Giacomo
Berlinguér Luigi	Colleoni	Franzo	Manco
Berlinguér Mario	Colleselli	Fusaro	Mannironi
Bernardi	Corghi	Gagliardi	Marangone
Bernetic Maria	Corona Achille	Galli	Mariani
Bertè	Corona Giacomo	Gasco	Martini Maria Eletta
Bertoldi	Covelli	Gáspari	Martuscelli
Biaggi Nullo	Crocco	Gatto	Maschiella
Biagini	Curti Ivano	Gennai Toniatti Erisia	Matarrese
Biagioni	Dal Cantón Maria Pia	Gerbino	Mattarelli
Biancani	D'Alessio	Gessi Nives	Matteotti
Bianchi Fortunato	D'Amato	Gex	Maulini
Bianchi Gerardo	D'Arezzo	Giachini	Mazza
Biasutti	Dárída	Gioia	Mazzoni
Bima	De Capua	Giolitti	Melloni
Bisantís	De Florio	Giorgi	Mengozzi
Bo	Degan	Girardin	Merenda
Boldrini	Del Castillo	Gitti	Messinetti
Bologna	Della Briotta	Giugni Lattari Jole	Mezza Maria Vittoria
Bonaiti	Dell'Andro	Gombi	Miceli
		Gorreri	Micheli
		Graziosi	Milia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

Minasi	Russo Vincenzo
Miotti Carli Amalia	Salizzoni
Misasi	Salvi
Monasterio	Sammartino
Montanti	Sangalli
Morelli	Sarti
Mussa Ivaldi Vercelli	Scaglia
Naldini	Scalfaro
Nannini	Scalia
Napolitano Luigi	Scarpa
Nicoletto	Scionti
Nucci	Scotoni
Olmini	Sedati
Origlia	Serbandini
Pagliarani	Seroni
Palleschi	Sgarlata
Paolicchi	Silvestri
Passoni	Sinesio
Patrini	Sorgi
Pedini	Spagnoli
Pennacchini	Spinelli
Pertini	Sullo
Piccinelli	Tagliaferri
Picciotto	Tambroni
Piccoli	Tantalo
Pietrobono	Tedeschi
Pigni	Tempia Valenta
Pintus	Tenaglia
Poerio	Terranova Corrado
Prearo	Terranova Raffaele
Principe	Titomanlio Vittoria
Quaranta	Togni
Quintieri	Tognoni
Racchetti	Toros
Radi	Truzzi
Raia	Turnaturi
Rampa	Usvardi
Rauci	Valori
Re Giuseppina	Vecchietti
Reale Giuseppe	Venturini
Reale Oronzo	Venturoli
Riccio	Veronesi
Rinaldi	Vespignani
Ripamonti	Vetrone
Romanato	Vicentini
Romano	Villa
Romualdi	Vincelli
Rosati	Zaccagnini
Rossi Paolo Mario	Zóboli
Ruffini	Zucalli
Russo Carlo	Zugno

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 2656):

Alesi	Catella
Bonea	De Lorenzo
Botta	Demarchi

Ferioli	Messe
Goehring	Zincone
Marzotto	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Carcattera	Gonella Guido
Colombo Vittorino	Sabatini
Cottone	Savio Emanuela
Dall'Armellina	Urso
Di Leo	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Breganze	Simonacci
----------	-----------

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 19 novembre 1965, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GOMBI ed altri: Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici e privati (2049);

GOMBI: Istituzione in Cremona dell'Ente autonomo « Antonio Stradivari » (2347);

CASSANDRO e VALITUTTI: Istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento per il personale dipendente dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (2398);

BASILE GIUSEPPE: Modifica del terzo comma dell'articolo 3 della legge 3 novembre 1963, n. 1543, per quanto concerne il trattamento economico delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza e delle guardie forestali, già appartenenti ai Corpi di polizia della Venezia Giulia (2445);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori*: Rampa e Buzzi.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);

MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte d'appello (2030);

Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091);

— *Relatori*: Valiante, per la maggioranza; Guidi, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano rag-

giunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorigi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza;*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

LEVI ARIAN GIORGINA E PICCIOTTO.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che: circa 1.500 insegnanti elementari di ruolo vincitrici, alcune da oltre 10-15 anni, di concorsi fuori provincia in ogni parte d'Italia, risiedono a Roma, perché in questa città per motivi di lavoro è stato trasferito il loro marito e qui vivono i loro figli; ogni anno tali insegnanti, per poter convivere con il marito, come è prescritto dal codice, hanno chiesto ed ottenuto l'assegnazione provvisoria, disposte a svolgere qualsiasi attività, come accompagnamento di alunni sui *pullman*, corsi A.I.S., lavori d'ufficio e di segreteria; quest'anno cinquecento di tali maestre, per la soppressione dei corsi A.I.S., sono rimaste senza assegnazione ed hanno chiesto due mesi di congedo pesando così sull'erario pubblico; e infine, cosa assai preoccupante, la tabella di valutazione del punteggio per il conseguimento dell'assegnazione provvisoria è basata su criteri ingiusti, incoerenti e inspiegabili, in quanto, ad esempio, valuta 8 punti un figlio iscritto alle scuole medie, 6 punti un figlio al di sotto dei tre anni, 4 punti un figlio di altra età, oppure valuta 25 punti un marito parastatale, 29 punti un marito dipendente statale e ben 32 punti un marito dipendente del ministero della pubblica istruzione;

per sapere quindi quali provvedimenti intenda prendere, in primo luogo per modificare con criteri di equità la citata tabella di valutazione, ed infine per permettere alle suddette insegnanti elementari di convivere con i loro mariti e con i loro figli, senza con ciò ledere interessi altrui. (13891)

CATELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sostanziali aiuti intenda concedere all'Istituto nazionale case ai maestri, ente cooperativistico a raggio nazionale, istituito a fini prettamente sociali.

In particolare per sapere se ritenga ampiamente tutelabili le finalità perseguite dall'I.N.C.A.M. e se pertanto esso sarà incluso nei benefici previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022. (13892)

CATELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale

atteggiamento intenda assumere di fronte alla crisi dei trasporti pubblici in concessione alla Società A.T.A., trasporti che interessano le province di Vercelli, Torino, Novara ed Alessandria.

In particolare per sapere se non ritenga necessario adottare urgenti provvedimenti in vista di una probabile deficienza dei servizi dovuta alla prossima scadenza della concessione A.T.A. e alla conseguente difficoltà di un rinnovo del contratto di concessione.

L'interrogante fa osservare che la sospensione anche temporanea delle linee gestite dell'A.T.A. provocherebbe indubbiamente un notevole e spiacevolissimo danno alle categorie dei lavoratori e degli studenti che usufruiscono in maggior parte di tali servizi. (13893)

CATELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — facendo seguito all'interrogazione n. 11324, se il Ministro non abbia rilevato una certa discordanza tra il decreto ministeriale n. 4516 dell'8 giugno 1962, citato nella risposta governativa e le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 15 luglio 1950, n. 539 e nell'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474.

Infatti la *ratio* delle precedenti leggi va ricercata nel criterio estensivo applicabile ai titolari di pensione privilegiata ordinaria, i quali debbono essere equiparati ai titolari di pensione privilegiata di genere (cioè ai tabellari C) e non a quelli di pensione di guerra semplice (cioè ai tabellari D), come invece il suddetto decreto ha disposto.

Ciò premesso l'interrogante chiede se, data la supremazia rivestita dalla legge nella sua qualità di fonte produttiva di norme, non sia il caso di riesaminare la posizione degli invalidi per servizio in riferimento alle tariffe ferroviarie attuate nei loro confronti e di estendere il trattamento riservato agli invalidi di guerra anche alla loro categoria. (13894)

BASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni arrecati dal violento ciclone che ha investito nei giorni scorsi una zona agraria a cavallo dei comuni di Campobello, Castelvetro e Partanna, in provincia di Trapani; e se non intenda promuovere gli accertamenti di rito per delimitare con proprio decreto le zone colpite ai fini della applicazione delle provvidenze legislative in corso di proroga in seguito alle alluvioni del mese di settembre 1965. (13895)

GOLINELLI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui la società cooperativa a responsabilità limitata « Agricola fra coltivatori diretti - Treporti » di Venezia, costituitasi nel 1943 e dopo che fu già sottoposta a non felice gestione commissariale dall'8 marzo 1953 al 29 aprile 1955, è tuttora sottoposta a gestione commissariale in atto fin dall'11 maggio 1964;

per sapere se l'ultimo commissario governativo è stato imposto alla società cooperativa, dal momento che il regolare consiglio di amministrazione aveva amministrato per molti anni con capacità, con un attivo di cassa e aveva pagato alcuni milioni di debiti precedentemente da altri contratti, per interventi di ex amministratori verso i quali la società cooperativa ha promosso cause inerenti responsabilità e risarcimento di danni;

per sapere se e quando sarà provveduto a porre termine alla gestione commissariale;

per conoscere infine le ragioni per cui la società cooperativa si è trovata nella necessità di promuovere causa contro l'amministrazione finanziaria dello Stato per la devoluzione in proprietà, in riferimento alla legge 6 marzo 1958, n. 206, del compendio immobiliare dell'estensione di 292 ettari, sito a Punta Sabbioni-Cavallino alla stessa società cooperativa costituita da 183 soci. (13896)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi di fronte alla riduzione dell'orario di lavoro predisposta dai « Cantieri del Tirreno » di Riva Trigoso nei confronti di circa 200 lavoratori: provvedimento tanto più ingiustificato in quanto le recenti provvidenze prese dal Parlamento a favore della cantieristica, avrebbero dovuto far risolvere la crisi prima esistente nel settore con la ricerca di più facili commesse, anziché colpendo l'occupazione operaia. (13897)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della delicata situazione in cui si trova la Fondazione nave scuola redenzione Garaventa: situazione che diventerebbe insostenibile qualora, nella nuova convenzione per l'anno 1966, non venisse riconosciuta una retta — per assistito — non inferiore alle 2.100 lire.

Se non ritenga quindi che la somma offerta dal Ministero di lire 1.200 *pro capite* sia assolutamente insufficiente, tenendo conto che la

Fondazione deve provvedere al mantenimento, all'educazione e all'istruzione dei giovani, che reinserisce lodevolmente nella vita civile. (13898)

BARTOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se nel clima di fiduciosi rapporti istituitosi coi recenti incontri di Belgrado sia ora possibile sperare che le autorità jugoslave ritornino sulla impetuosa determinazione di procedere all'esproprio delle nostre tombe di famiglia in zona B., esproprio in questo momento prorogato a tempo determinato verso corresponsione da parte dei superstiti di tributi stabiliti dai locali comitati comunali ma con la preannunciata esigenza della diretta manutenzione degli avelli.

L'interrogante non tralascia di sottolineare che per troppi motivi tanto pratici che sentimentali la stragrande maggioranza dei profughi non sarebbe nelle attuali circostanze in grado di ottemperare specialmente a quest'ultimo adempimento. (13899)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, mancando tuttora una direttiva comunitaria in materia, non ritenga di dover prorogare, in attesa delle preannunciate decisioni M.E.C., l'autorizzazione all'impiego di acido benzoico e suoi derivanti nella conservazione delle bibite analcoliche e bevande gassate ivi compresi i succhi di frutta che, in forza della lettera A) del titolo 1° del decreto ministeriale 31 marzo 1965 sugli additivi chimici, verrà a scadere col 31 dicembre 1965.

L'interrogante tiene a sottolineare la necessità di evitare al settore il non indifferente onere derivante dalla messa in atto di impianti di pastorizzazione fintantoché non vengano emanate le previste norme unificate a livello C.E.E. (13900)

BARTOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se giudichino ormai indispensabile procedere al decentramento in sede regionale dei già troppi ricorsi pendenti alla apposita sezione speciale della Corte dei conti — la quale, specie dopo la riapertura dei termini per la presentazione di nuove domande di pensione di guerra disposta dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240 — trovasi onerata da tale numero di gravami da rendere praticamente inoperante il ricorso alla giustizia amministrativa in tale settore. (13901)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure siano state disposte nei confronti del capostazione titolare di Sapri che ha abbassato sensibilmente le note di qualifica, fino a qualificare mediocre chi per 30 anni era stato qualificato ottimo!, nei confronti di tutti i dipendenti ferroviari rei di non aver votato per lui alle ultime elezioni amministrative, nel mentre ha alzato le note di qualifica a tutti coloro che lo avevano sostenuto e votato.

L'interrogante fa inoltre presente che il capo stazione in questione è anche oggetto di una querela, per la quale pende procedimento penale davanti alla Pretura di Sapri, per avere minacciato e aggredito un ferroviere il 14 aprile 1965, giorno dell'ultimo sciopero nazionale della categoria. (13902)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alle accresciute necessità degli uffici del genio civile a causa delle aumentate incombenze derivanti dal crescente intervento dello Stato nel settore delle opere pubbliche.

Tale circostanza è aggravata dalla carenza di personale e di mezzi strumentali idonei, reiteratamente segnalata dai vari uffici, i quali lamentano, inoltre, il mancato adeguamento degli organici alle effettive necessità dell'amministrazione e sollecitano l'allineamento della posizione del personale del genio civile con quella raggiunta dal personale di altri dicasteri, che sono stati più sollecitati a realizzare le legittime aspettative ed esigenze dei propri dipendenti, prima ancora che intervenga l'auspicata riforma generale della pubblica amministrazione. (13903)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda disporre, con ogni urgenza, per le opere di consolidamento murario atte a frenare lo sfaldamento di terreno che in Castellammare del Golfo, nella zona denominata Timpa, minaccia la zona sovrastante un costone di roccia tufacea che scende a strapiombo sulla spiaggia Petrolo.

Detto processo franoso, che minaccia alcune abitazioni sovrastanti, è stato riconosciuto ed accertato sin dal 7 marzo 1963 dall'ufficio tecnico comunale di Castellammare del Golfo che, in pari data, sollecitava l'intervento del genio civile di Trapani ed invitava gli inquilini interessati a non utilizzare i vani

delle abitazioni prospicienti la spiaggia Petrolo.

Le ultime e recenti violente piogge abbattutesi sull'Isola hanno reso ancora più preoccupante la situazione ed il pericolo di frana, mentre i cittadini interessati non vedono adottato alcuno dei provvedimenti che si richiedono nella circostanza, eccezion fatta per opere di consolidamento murario che si approntano sul lato opposto a quello franante.

Attesa, pertanto, la gravità della situazione l'interrogante auspica pronti ed adeguati interventi nel senso evidenziato per garantire la dovuta sicurezza a numerosi cittadini che vedono minacciata la stabilità della propria abitazione e la stessa incolumità personale. (13904)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi opportuno dettare urgentemente norme generali e regolamentari di esecuzione ai fini dell'applicazione della legge 15 febbraio 1963, n. 354, soprattutto al fine di consentire che l'abilitazione nelle materie giuridiche ed economiche sia considerata uniformemente, dai consigli di amministrazione degli istituti professionali, « affine » alla materia di insegnamento della cultura generale ed educazione civile.

Risulta infatti che, i consigli di amministrazione degli istituti predetti — nonostante la legge richieda motivate deliberazioni ed il Ministro abbia insistito con le circolari n. 130 e n. 142 — seguano criteri difformi e conseguenti decisioni arbitrarie, con ciò stesso determinando legittime reazioni da parte della categoria interessata. (13905)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ravvisi opportuno disporre che da parte della S.I.P. — società italiana per gli esercizi telefonici — si provveda alla sollecita installazione di un posto telefonico pubblico in località Marinella-Punta Piccola di Porto Empedocle.

Trattasi di località balneare che realizza, specie nel periodo estivo, un'affluenza di bagnanti e di turisti nell'ordine delle migliaia di unità ed una frequenza tra le più elevate per le spiagge della Sicilia. L'esigenza di un posto telefonico pubblico è avvertita da molti anni ed appare ormai non più dilazionabile. L'altra, la carenza di linee telefoniche ad appena pochi chilometri dal centro di Porto Empedocle ha portato la S.I.P. a pretendere, per l'allacciamento di linee telefoniche a pri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

vati, versamenti individuali, per costo di impianto, che superano le centinaia di migliaia di lire. (13906)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi la opportunità di autorizzare i Presidi degli istituti tecnici commerciali per la istituzione di corsi facoltativi anche per la dattilografia, in analogia a quanto disposto per la stenografia con circolare n. 3 - protocollo n. 569 del 23 gennaio 1965.

L'interrogante auspica che venga altresì data autorizzazione ai Presidi degli istituti professionali, nei quali funzionano le classi IV e V ad ordinamento speciale del nuovo Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, di istituire corsi facoltativi di dattilografia e stenografia.

Si pone in rilievo infatti che l'autorizzazione nei sensi indicati, si rende necessaria sia per dare agli allievi la possibilità di proseguire lo studio di due discipline professionali, essenziali ed indispensabili per facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro, sia per venire incontro, e doverosamente, agli insegnanti di queste discipline sacrificate, al fine di una loro utilizzazione nel mondo della scuola. (13907)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulti essere a sua conoscenza il vivo malcontento che attualmente agita il personale non insegnante delle scuole ed istituti di istruzione tecnica e professionale.

Detto personale lamenta infatti: a) la mancata applicazione della legge 21 novembre 1962, n. 1282, specie per quanto attiene l'ampliamento delle piante organiche e l'espletamento dei concorsi riservati; b) il prolungato ed inspiegabile ritardo che si riscontra nel perfezionamento dei provvedimenti formali di inquadramento nei ruoli ordinari del personale interessato, ai sensi e per gli effetti degli articoli 13, 14, 16 e 17 della citata legge n. 1282; c) il licenziamento di personale non di ruolo; d) la migliore sistemazione giuridica del personale non di ruolo assunto dopo il 31 dicembre 1961; e) la inadeguata retribuzione del lavoro prestato oltre il normale obbligo di orario.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare al fine di consentire nella scuola la normale e tranquilla attività di lavoro di tutte le categorie interessate ed al fine di scongiurare per talune di esse l'inasprirsi di vicende ed agitazioni sindacali. (13908)

LAFORGIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario revocare con urgenza la circolare n. 64 del 29 ottobre 1965 con la quale ha invitato le camere di commercio, industria ed agricoltura « a voler soprassedere da qualsiasi iniziativa tendente ad iscrivere il proprio personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 e dell'articolo 16 della legge 26 luglio 1965, n. 965, in attesa di ricevere chiarimenti da parte del Ministero del tesoro ».

L'auspicata revoca della citata circolare è giustificata dal fatto che con il 30 novembre 1965 scade il termine perentorio fissato dalla citata legge n. 965 entro il quale le singole amministrazioni interessate possono adottare la delibera di massima per l'iscrizione del dipendente personale alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

Per conoscere inoltre se il Ministro interrogato, in considerazione della legittima aspirazione della maggioranza del personale dipendente dalle camere di commercio ad un trattamento di quiescenza sotto forma di pensione che elimini definitivamente l'attuale e precario sistema di previdenza sotto forma di liquidazione *una tantum* da parte delle Casse di previdenza interna, non ritenga di dover sollecitare tutte le camere di commercio, industria e agricoltura a voler adottare entro i termini e secondo la procedura previsti dalla richiamata legge n. 965 le deliberazioni per l'auspicata iscrizione del dipendente personale alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

Per conoscere infine se e quali iniziative ritenga opportuno adottare affinché l'auspicato nuovo trattamento previdenziale del personale dipendente dalle camere di commercio, industria, agricoltura sia in ogni caso attuato alla stregua di quanto già autorizzato ed attuato a favore dei dipendenti delle camere di commercio di Trento e Bolzano. (13909)

NANNINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che da alcuni anni il comune di San Marcello Pistoiese stipulò con la T.E.TI. una convenzione per l'istituzione del servizio telefonico pubblico nella frazione di Lancisa, servizio fino ad oggi non attivato;

e per sapere se non ritenga di dover dare disposizioni al fine di sollecitare i lavori per il collegamento telefonico della suddetta fra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

zione di Lancisa anche in considerazione che il comune sostenne spese per la sistemazione di locale idoneo e prese impegni finanziari per la locazione del locale stesso. (13910)

BARBI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo cui sarebbe in corso la nomina a vice direttore generale della Società di navigazione « Tirrenia » di un dirigente della Compagnia vagoni letto e, in caso affermativo, quali requisiti particolari possieda tale dirigente per considerare utile la sua immissione in una società di navigazione.

L'interrogante ritiene che fra il personale in servizio presso la Società « Tirrenia » non manchino persone idonee a ricoprire tale incarico e che la nomina di un elemento esterno sia lesiva dei diritti e della dignità degli attuali dirigenti della « Tirrenia ».

L'interrogante chiede, inoltre, se presso la Società « Tirrenia » sia proprio necessaria la presenza di un vice direttore generale o se non sia invece più opportuno, con la stessa spesa, assumere impiegati ai gradi iniziali, di cui l'azienda notoriamente difetta, ma che finora la F.I.N.M.A.R.E. non ha autorizzato neanche per coprire le vacanze verificatesi in seguito a pensionamento o a malattia. (13911)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stato ancora autorizzato il Preside dell'istituto statale professionale per l'industria di Messina a commissionare le macchine per la scuola coordinata di Giammoro per le quali è già a disposizione la somma di lire venti milioni.

L'interrogante chiede quindi al Ministro se non ravvisi il caso di intervenire presso la direzione generale competente, al fine di predisporre quindi la utilizzazione della predetta somma. (13912)

MORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che il 18 giugno 1965 nella seduta del Comitato esecutivo dell'« Inps », dove si decise la sospensione del professor Nicola Aliotta, nel verbale di adunanza risulterebbe che la decisione fu presa esattamente dodici giorni prima del processo, dopo aver atteso il rinvio a giudizio ad opera della Magistratura, quando già dal 1963 era stato disposto il trasferimento dell'Aliotta da Lecce a Galliera Veneta che non eseguì per ragioni di salute.

Se non ritiene opportuno accertare le ragioni perché non siano stati presi provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che, come l'Aliotta, sono compromessi e i cui nomi sono già noti all'amministrazione, come risulta nella sintesi del verbale del 18 giugno 1965.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritenga di promuovere una inchiesta in merito. (13913)

MORELLI E ASTOLFI MARUZZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per ripristinare al più presto le comunicazioni fra l'isola di Polesine Camerini e il restante territorio del comune di Porto Tolle (Rovigo) interrotto in conseguenza del cedimento di alcune arcate del ponte in cemento armato sul Po di Tolle.

Essendo stato dichiarato da una commissione del Genio civile di Rovigo irrecuperabile, gli interroganti chiedono ai Ministri interessati affinché diano disposizioni per una immediata ripresa delle comunicazioni nella zona, interessata da una popolazione di mille abitanti con una economia agricola fiorente, provvedendo nel frattempo ad incaricare il Genio civile di approntare un nuovo progetto e relativo preventivo di spesa per la costruzione di un nuovo ponte. (13914)

GALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se ritenga corretto che per i terreni espropriati per il raddoppio dell'autostrada Milano-Laghi in provincia di Varese, vengano proposti indennizzi (200-300 lire il metroquadrato) corrispondenti ad un decimo del valore dei terreni medesimi, così come risulta dalle valutazioni degli uffici fiscali in ordine ai trasferimenti privati di proprietà ed alle successioni. (13915)

DE PASQUALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali criteri la direzione generale delle poste ha istituito una agenzia postale nella frazione di Cumia Inferiore (Messina) non tenendo conto delle maggiori esigenze della frazione di Cumia Superiore con oltre una popolazione di 900 unità (di cui 139 pensionati che mensilmente devono servirsi dell'ufficio postale).

È noto invece che la sede della nuova agenzia interessa una popolazione di 557 abitanti (con 35 pensionati).

L'interrogante chiede quindi al Ministro se non ravvisi il caso di trasferire alla frazione di Cumia Superiore l'agenzia postale in con-

siderazione del fatto che il suo spostamento arrecherebbe vantaggio al maggior nucleo residenziale di Cumia Superiore e non pregiudicherebbe gli abitanti della frazione di Cumia Inferiore. (13916)

DE PASQUALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui la S.I.P. — società telefonica di Catania — dopo aver fatto i necessari sopralluoghi per la costruzione di una cabina centrale e della rete telefonica, non si decide ancora a trasmettere il progetto per l'inizio dei lavori al comune di Pace del Mela, il quale tra l'altro ha già stanziato i fondi sul bilancio comunale. La stessa cosa è stata fatta anche per i comuni di Santa Lucia del Mela e San Filippo del Mela.

Il comportamento di detta società è quanto mai inspiegabile, dato le urgenti necessità dei molti cittadini che attendono la costruzione della rete telefonica.

L'interrogante chiede quindi al Ministro se non ravvisi il caso di intervenire, al fine di sollecitare la realizzazione del programma costruttivo a suo tempo concordato. (13917)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che, nonostante le obbiettive necessità degli assistiti dell'E.N.P.A.S. nella città di Vigevano, sinora non siano state assunte iniziative concrete per l'apertura di un ambulatorio modernamente attrezzato secondo le esigenze sanitarie;

per sapere, altresì, se non ritenga d'intervenire tempestivamente per andare incontro alla richiesta dei numerosi cittadini aventi diritto alle cure dell'E.N.P.A.S. (13918)

ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI E SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere se gli risultati che, a seguito di un provvedimento adottato dall'Azienda delle ferrovie dello Stato col quale sono state soppresse dal 1° luglio 1965, le lavorazioni pomeridiane con trattamento di « supercottimo » in alcuni Uffici dell'Azienda stessa (ad esempio presso gli Uffici Controllo di Torino e Firenze), si è determinato tra i dipendenti interessati a tali lavorazioni un vivo senso di agitazione per la conseguente riduzione dei loro introiti.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro, dato il particolare momento di disagio che i lavoratori attraversano, non ritenga opportuno intervenire per eliminare, come nel caso segnalato, ingiustificati e inopportuni motivi di malcontento. (13919)

GUARIENTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) il numero dei consorzi di bonifica nei quali furono rinnovati gli organi amministrativi secondo le nuove norme e la percentuale di questi consorzi rispetto a quelli che ebbero approvato dal Ministero il nuovo statuto;

2) la percentuale delle ditte consorziate che esercitarono il diritto di voto, il totale dei voti espressi e il rapporto con il totale dei voti di lista;

3) la percentuale delle ditte consorziate aventi proprietà in comunione che esercitarono il diritto di voto, rispetto alla percentuale delle ditte consorziate aventi beni in comunione iscritte nella lista elettorale;

4) il rapporto fra la contribuzione a carico della proprietà partecipante attivamente alle elezioni, e quella complessiva iscritta nei ruoli di esazione dell'esercizio preso come base per il computo dei voti;

5) l'onere derivato per la preparazione e lo svolgimento delle elezioni, in conformità alle procedure stabilite dalle nuove norme; l'incidenza per ogni ditta consorziata iscritta nella lista elettorale e l'incidenza media per ettaro per ogni comprensorio. (13920)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali i contributi sugli interessi di cui alla legge n. 454 del 2 giugno 1964, articolo 21, per l'ammasso delle uve, relativi alla campagna vinicola del 1962, non siano ancora stati liquidati alla Cantina sociale « Alcamo » di Alcamo. (13921)

MELLONI, RE GIUSEPPINA, GREPPI, OLMINI, CORGHI, ALBONI E PIGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intendano disporre affinché l'Alitalia, azienda di Stato, desista con decorrenza immediata dal fare obbligo ai passeggeri di presentarsi alla stazione Terminal di Milano per ottenere la carta d'imbarco, vietando loro di portarsi direttamente, come è sempre avvenuto fino al 1° novembre, agli aeroporti di Linate e della Malpensa dove non vengono più consegnate le carte di imbarco ai viaggiatori.

Gli interroganti sottolineano la gravissima situazione di disagio determinatasi tra i viaggiatori in seguito a questa assurda disposizione, disagio tanto più intollerabile in quanto la decisione presa dall'Alitalia pare, se si deve credere a quanto denunciato dalla stam-

pa, una ritorsione dell'azienda di Stato contro la S.E.A. e in definitiva contro il comune e la provincia di Milano. (13922)

MARRAS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato della grave epidemia di carbonchio sintomatico che ha colpito il patrimonio bovino del comune di Villanova Monteleone (Sassari) e se non ritenga di disporre misure straordinarie al fine di bloccare l'epidemia con un rapido intervento per la vaccinazione completa di tutti i capi, assicurandone il successo con l'ausilio di un sufficiente numero di veterinari e con l'assunzione a carico della spesa pubblica degli oneri per la vaccinazione, che i coltivatori e allevatori locali non sarebbero oggi in grado di affrontare anche per le gravi perdite di bestiame già subite e per i danni provocati alle abitazioni e alle campagne dal nubifragio abbattutosi recentemente sul territorio di Villanova Monteleone. (13923)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono stati disposti accertamenti per valutare i danni causati alle campagne e alle abitazioni dei comuni di Villanova Monteleone e Monteleone Roccadoria (Sassari) in occasione del violento nubifragio abbattutosi su quei centri nella notte dal 3 al 4 novembre 1965 e per conoscere quali misure si stia per adottare in conseguenza dei risultati degli accertamenti.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se non si intenda dare immediatamente corso all'esecuzione di un canale di raccolta delle acque a monte dell'abitato di Villanova Monteleone, opera da lungo tempo richiesta da quella popolazione, sollecitando gli uffici del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche per il completamento dei progetti e disponendo gli altri adempimenti necessari. (13924)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trovano gli insegnanti dei centri di addestramento professionali, i quali vengono normalmente retribuiti per il solo periodo riferentesi ai mesi di funzionamento del centro per essere alla fine regolarmente licenziati con l'incertezza di una riassunzione, talora aleatoria, all'inizio del nuovo anno scolastico.

Se non ritenga, per ovviare a tale antisociale situazione, di concedere ai centri professionali che dimostrino maggiori garanzie di serietà e continuità di lavoro di procedere

alla assunzione degli insegnanti per un periodo pluriennale, naturalmente assicurando i corrispondenti contributi da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (13925)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza dello scandaloso comportamento del sindaco e della giunta comunista del comune di Bisignano, in provincia di Cosenza, in occasione della recente ricorrenza del 4 novembre 1965.

Il sindaco e la giunta hanno rifiutato di partecipare alla cerimonia celebrativa indetta dalla locale rappresentanza delle associazioni combattentistiche; hanno rifiutato di far deporre una corona d'alloro dinanzi al monumento ai caduti; hanno destinato a carta da imballaggio, sconciamente, i manifesti che per il 4 novembre erano stati inviati a cura del Ministero della difesa, curando, invece, proprio in quel giorno, l'affissione di manifesti per il tesseramento al partito comunista.

L'interrogante chiede di sapere che cosa ritenga di fare l'autorità tutoria, a seguito di simile incredibile vicenda. (13926)

GITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se gli risulti che il direttore della scuola degli allievi operai alla Sant'Eustacchio di Brescia, oltre che invitarli a disinteressarsi del sindacato, gli abbia proibito di accettare i volantini che le organizzazioni sindacali stavano distribuendo, in questi giorni, per fare il punto su di una vertenza sindacale.

L'interrogante ritiene che quanto sopra sia in netto contrasto con le direttive che l'attuale Governo, in generale, e il Ministero delle partecipazioni statali, in particolare, si sono impegnati di attuare per rendere libera l'attività sindacale nelle fabbriche. (13927)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali l'estensione delle note decisioni del Consiglio di Stato sull'indennizzo di licenziamento al personale civile che ha lasciato volontariamente l'Amministrazione, per quanto si rileva dalle disposizioni del Ministero, debba essere attuata nell'arco di tre esercizi finanziari.

Sulla opportunità di anticipare tale termine, anche in considerazione dell'età avanzata degli interessati, precisando — se possibile — i criteri di priorità nella liquidazione (vedove ed orfani; anzianità nel collocamento fuori servizio; ricorrenti al Consiglio di Stato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

Sulla necessità di procedere, in tale circostanza alla liquidazione dell'assegno personale eventualmente in godimento da parte del personale salariato per effetto della legge 67/52 e, per quanto specificamente riguarda gli operai dell'Arsenale (E) di Napoli, alla restituzione dell'importo di tale assegno indebitamente trattenuto sulla liquidazione.

(13928)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*

— Per sapere come interverranno presso la azienda Biglia di Santa Anastasia (Napoli), che finanziata dall'Isveimer continua a violare i contratti di lavoro, ha instaurato un regime carcerario e posto 20 lavoratori a cassa integrazione guadagni, mentre obbliga gli altri ad espletare lavoro straordinario senza la prescritta autorizzazione dell'ispettorato del lavoro.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interverranno sia per revocare alla suddetta società i crediti concessi dall'Isveimer così come prevede la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno che per ristabilire l'esercizio delle libertà democratiche assieme all'immediato reimpiego dell'intera mano d'opera sospesa. (13929)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, se risponde a verità, in tal caso quali motivi hanno ispirato l'autorizzazione per l'investimento della somma di cinque miliardi di lire, prelevati dal fondo Cassa previdenza degli Enti locali, per costruzioni edili di appartamenti di lusso, e con quale interesse per l'Istituto di previdenza.

Per sapere, quali fini si proponevano i responsabili del Consiglio di amministrazione della predetta Cassa di pensioni attraverso questa operazione finanziaria, deliberando costruzioni di fabbricati con un preventivo altissimo del costo dei fitti (da lire 90.000 fino a lire 140.000) di molto superiore al reddito medio mensile dei pensionati dipendenti degli Enti locali, per cui essi non potranno mai beneficiare di alloggi costruiti con impiego di capitali stanziati dalle somme cumulate con i contributi previdenziali dei lavoratori degli Enti locali.

Per conoscere, quali controlli sono stati esercitati, per dissipare illazioni legittime, se, a quanto pare, sono stati acquistati perfino suoli non edificabili, ed a quanto ammonta la perdita per l'Istituto per mancanza di acquirenti e per spese di gestione.

In particolare, l'interrogante chiede se, si ritiene disporre una inchiesta per appurare che non vi siano stati interessi di parte, nel condurre questa disastrosa operazione, risoltasi con un depauperamento del patrimonio dei pensionati degli Enti locali.

Inoltre, come intende provvedere il Ministro del tesoro, per garantire attraverso un preciso programma a tutti gli iscritti della Cassa di previdenza Enti locali affinché in futuro eventuali investimenti avranno per fine costruzioni a basso costo e riscattabili per i soli associati, da impiegare prevalentemente nelle provincie del Mezzogiorno di Italia, contribuendo in tal modo ai propositi di una linea politica generale e per meglio tutelare il patrimonio dei pensionati stessi.

(13930)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Melito (Napoli), con popolazione superiore agli 8.000 abitanti, esiste una sola farmacia e che recentemente la stessa è stata trasferita, aumentando il disagio dei cittadini di quel comune, tanto che il Consiglio comunale all'unanimità emise una delibera contro il trasferimento stesso;

che da vari anni questo stesso comune, per mezzo della Giunta e del Consiglio comunale, deliberò all'unanimità l'istituzione di un'altra farmacia, in considerazione delle accresciute esigenze dell'aumentata popolazione incontrando sempre il parere contrario dei competenti responsabili dell'Autorità tutoria.

Viceversa nei comuni di Villaricca e Calvizzano (Napoli) esistono già da tempo due farmacie per parte, pur essendo per popolazione molto inferiori al comune di Melito.

Se non ritiene, quindi, alla luce dei fatti e delle considerazioni di cui sopra, dover intervenire perché anche il comune in oggetto abbia ad usufruire dei vantaggi, del resto imposti dalle necessità del luogo, di una seconda, indispensabile farmacia. (13931)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per avere notizie circa i provvedimenti che ritengono opportuno adottare per scongiurare l'intendimento dell'Amministrazione aiuti internazionali che non prevede assegnazione di viveri ai refettori gestiti dai patronati scolastici per l'anno scolastico in corso.

Gli interroganti fanno rilevare che, soltanto in Puglia, la suddetta determinazione colpirebbe ben novantamila bisognosi, men-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

tre i patronati scolastici già avevano predisposto il programma assistenziale tenendo conto anche delle assegnazioni dei viveri A.A.I., non sostituibili con gli esigui mezzi economici a loro disposizione.

In via subordinata gli interroganti chiedono quali saranno gli eventuali provvedimenti sostitutivi. (13932)

DE CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia possibile valutare e accogliere i ripetuti voti del Consiglio comunale di Modugno (Bari) in merito al progetto di raccordo della autostrada Bari-Napoli con la strada di circonvallazione di Bari.

L'interrogante — premesso che il riesame del progetto di raccordo non costituisce remora al sollecito progredire dei lavori di costruzione dell'autostrada — domanda di conoscere se risulta comprovato che il progetto in fase di avanzato studio comprometterà ogni prospettiva di espansione spontanea del comune di Modugno. (13933)

DE CAPUA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa lo stato dei lavori relativi al nuovo edificio delle scuole elementari di Torremaggiore (Foggia) nel rione « Celeste ».

Da quattro anni si continua a promettere la inaugurazione di questo nuovo complesso scolastico mentre sembra che non si provvide ad ultimare alcuni lavori di rifiniture occorrenti (infissi, impianti di riscaldamento, eccetera).

E la popolazione scolastica è costretta a frequentare la vecchia scuola, costruita nel 1933, che avrebbe i cornicioni pericolanti in più punti, aule superaffollate e servizi igienici scarsamente efficienti. (13934)

FIUMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in esito ai risultati della commissione consiliare d'inchiesta del comune di Gioia Tauro, fatti propri dal consiglio comunale nella seduta del 27 ottobre 1965 e che hanno accertato abusi e illegalità commesse da parte dell'ex sindaco Sciarrone, durante l'attività della passata amministrazione — quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere sul terreno amministrativo. (13935)

ABBRUZZESE, ABENANTE E CAPRARÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la proposta riforma dell'organico del comune di Napoli è da un anno all'esame della giunta provinciale amministrativa napoletana e, nonostante un impegno personale del prefetto di Napoli del luglio scorso, quest'ultima non ha ancora provveduto ad emettere le proprie conclusioni definitive;

che quella proposta di riforma della pianta organica dei dipendenti del comune di Napoli fu accettata dai sindacati di categoria non perché ne condividessero tutta l'impostazione, ma proprio perché vi era stata la promessa di procedere celermente alla sua approvazione da parte di tutti gli organi competenti, senza alcuna modificazione.

Le agitazioni dei 15.000 dipendenti comunali di Napoli sono conseguenza delle inspiegabili lungaggini della G.P.A., che procrastina l'attesa di vedersi riconosciuti i diritti promessi, derivanti dall'approvazione e funzionamento della nuova pianta organica, diritti che la vecchia (quella varata nel 1939) non poteva ovviamente sancire per ragioni oggettive e soggettive.

Se non ritenga, pertanto, di dover intervenire con urgenza, onde evitare ulteriori danni alla popolazione, alla categoria ed alla città tutta. (13936)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di molto tempo dall'approvazione della legge relativa, non sono state espletate le formalità per la concessione di edicole di giornali a particolari categorie di ciechi civili. (3232) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti abbiano disposto ai fini di una normalizzazione dei servizi di prenotazione aerea, di registrazione e dei conseguenti adempimenti connessi alla " guerra fredda " Alitalia-S.E.A. di Milano;

per conoscere l'avviso del Governo sulle cause del conflitto finanziario che minaccia in maniera vitale la Società esercizi aeroportuali e. con l'attuale disciplina degli anzidetti servizi, costringe i passeggeri a estenuanti perdite di tempo, oltre tutto sproporzionate rispetto alla durata dei voli nazionali; per sapere, infine, se risponda al vero che, al di là dell'annosa vertenza finanziaria, si persegua anche lo scopo di assorbire la S.E.A. — società facente capo agli enti locali — nel gruppo I.R.I. (3233) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quale fondamento e significato consistenti debbano essere attribuiti alle ricorrenti ed insistenti voci, suscitatrici di grave turbamento tra i degenti ed il personale, riguardanti la minacciata chiusura del sanatorio I.N.P.S. di Tresigallo e per sapere quali effettivi motivi d'ordine sanitario, tecnico e amministrativo presiedano all'invio di degenti che, istituzionalmente debbono essere curati da istituti dell'I.N.P.S., presso case di cura private o ospedali convenzionati con lo I.N.P.S. medesimo, disattendendo a precisi doveri d'istituto. (3234) « LOPERFIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere se il gravissimo episodio verificatosi nella trasmissione televisiva di « Studio uno » del 12 novembre 1965, e fortemente deplorato dalla critica e dalla stampa, l'episodio cioè di una « mac-

chietta » che ha offeso « le più elementari norme di buon gusto con una insopportabile ed inammissibile volgarità e indecenza », debba essere considerato un episodio isolato per il quale occorre pure evidentemente punire i responsabili, oppure l'inizio di una nuova fase facilmente prevedibile nel dilagante disordine morale nazionale, per la quale potrebbero progressivamente diffondersi nelle stesse trasmissioni televisive le volgarità ed indecenze, che impunemente oggi caratterizzano tanta parte del cinema italiano.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi contro i responsabili di questa ripetuta violazione di norme anche penali di tutela della pubblica decenza, e chiede infine di sapere quale seguito la Procura della Repubblica di Roma abbia dato alla denuncia, appunto per offesa alla pubblica decenza, presentata contro i responsabili della trasmissione. (3235) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risulti esatta l'informazione secondo la quale a Genova, sabato 13 novembre 1965, un gruppo di dirigenti di azienda, industriali e bancarie, a partecipazioni statali — alcuni per espresso invito ed altri dopo aver reclamato per il mancato invito — siano stati ricevuti dal segretario nazionale del Partito liberale italiano, in una serie di incontri e colloqui da quel Partito indetti, ed abbiano con lui conferito di problemi industriali ed economici; e per conoscere quindi quale significato si debba riscontrare nella singolare vicenda e quali conclusioni ne tragga il Ministero. (3236) « COLOMBO VITTORINO, TOROS, BIANCHI GERARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo sia a conoscenza della decisione del Procuratore della Repubblica di Genova di intervenire contro il diritto di sciopero dei vigili urbani dipendenti del comune di Genova, dei quali già una parte sottoposti a procedimento penale per avere usufruito in una precedente occasione del medesimo diritto; e ciò in violazione di uno dei principi fondamentali delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione. (3237) « D'ALEMA, SERBANDINI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le intenzioni dell'Istituto autonomo case popolari di Messina in ordine al riscatto degli alloggi popolari facenti parte degli isolati 494, 505 e 506 in piazza Castronovo.

(3238)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato provveduto ad alcun finanziamento al comune di Lucca in base alla legge 29 marzo 1965, n. 218, nonostante che il comune stesso abbia assecondato lo storno ministeriale di 76 milioni sulla legge n. 640 a favore del comune di Vagli di Sotto e circa 400 famiglie del comune di Lucca si trovino tutte nelle condizioni previste dalla legge 640 sulle case malsane.

(3239)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere i motivi della mancata approvazione della delibera di assunzione di 158 maestre dopoasiliste al comune di Napoli.

« Il provvedimento di assunzione si giustifica per due ragioni fondamentali: la critica condizione delle scuole materne comunali napoletane e l'espletamento di un concorso specifico. I bambini napoletani tra i 3 e i 5 anni sono 92 mila e, su 48 mila domande di ammissione, solo 16.500 sono stati ammessi alle scuole materne comunali. Gli alunni sono distribuiti in poco più di 400 sezioni (con oltre 40 alunni per classe), per mancanza di locali e di insegnanti, mentre il problema si aggrava drammaticamente nell'orario pomeridiano, per il dimezzarsi del numero degli insegnanti.

« A seguito del concorso fu pubblicata una graduatoria di vincitrici (850), di cui il comune di Napoli ha deliberato di assumere le prime 158; contemporaneamente l'amministrazione comunale deliberava, a copertura della spesa, l'imposizione di un contributo di circa 2.000 lire mensili ad ogni alunno.

« Ma, mentre questa seconda delibera s'è resa esecutiva e le famiglie pagano il contributo già da due mesi, la prima è ferma alla Commissione centrale per la finanza locale, giacché, per la legge speciale per Napoli, il comune non può procedere ad assunzioni senza il parere di questa.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti intendano adottare, i Ministri interrogati, ciascuno per la par-

te di sua competenza, per la soluzione del grave problema dell'educazione dell'infanzia napoletana e, intanto, per l'assunzione delle 158 maestre dopoasiliste vincitrici del concorso e già nominate dall'amministrazione comunale.

(3240)

« BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere come giustificano l'atteggiamento tenuto dal delegato italiano all'O.N.U. durante la discussione per l'ammissione della Cina popolare in seno all'organizzazione delle Nazioni Unite, che, tra l'altro, contrasta anche con l'atteggiamento di altre importanti potenze europee aderenti anche esse alla N.A.T.O.

(3241)

« LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, VALORI, GATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui, a seguito della riforma della scuola media, si sono venute a trovare le insegnanti di economia domestica; mentre presso le scuole di avviamento venivano occupate per almeno 17 ore settimanali per ciascuna classe, ora esse possono al massimo aspirare a 7 ore settimanali, per di più rimesse alla facoltà delle allieve.

« Si chiede quali provvedimenti il Governo abbia in animo di assumere per assicurare possibilità di lavoro e di equo trattamento a detto personale.

(3242)

« DEGAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali passi intenda compiere perché vengano immediatamente sanate la scandalosa situazione di privilegio di poche persone e le gravi sperequazioni nel riparto dei proventi di clinica, di ufficio e dei compensi fissi mutualistici, denunciate dal personale non insegnante dell'Università di Roma in un manifesto diretto alla cittadinanza e contrastanti con una precisa circolare ministeriale, che aveva riaffermato il principio di un'equa ripartizione dei proventi di clinica « tra tutti coloro che prestano la loro opera » nelle cliniche universitarie.

(3243)

« MALAGUGINI, FRANCO PASQUALE, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza

sociale e dell'interno, per sapere se sono informati della lunga agitazione in corso tra i dipendenti dell'ospedale psichiatrico di Sassari, i quali in questi giorni si vedono costretti a ricorrere allo sciopero della fame per far valere le loro rivendicazioni nei confronti di una Giunta provinciale e, in particolare, del suo presidente, ostinatamente decisi a rifiutare qualsiasi ragionevole trattativa e, ancora peggio, decisi a stroncare la lotta con intimidazioni e interventi, che calpestanto apertamente i più elementari diritti sindacali e civili dei dipendenti.

« Considerata la gravità della situazione, le giuste e legittime richieste avanzate dai lavoratori, la manifesta volontà dei sindacati di voler risolvere la vertenza sulla base di ragionevoli proposte, chiede di sapere se non ritengano di promuovere incontri tra le parti interessate per il raggiungimento di un accordo soddisfacente, in considerazione del grave disagio, che il permanere dell'intransigenza sinora dimostrata dal presidente della provincia può arrecare al funzionamento del nosocomio provinciale, disagio sinora attenuato dal responsabile atteggiamento dei lavoratori.

(3244)

« MARRAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere sulla base di quali considerazioni è stata concessa l'autonomia funzionale, nel porto di Portotorres (Sassari), al complesso petrolchimico S.I.R. dell'industriale milanese Rovelli, il quale per i suoi stabilimenti ha già fruito e continua a fruire di ingenti facilitazioni economiche e finanziarie ad opera del potere pubblico (Regione, Cassa per il mezzogiorno, C.I.S., ecc.) e se non ritenga tale privilegio particolarmente inopportuno nel momento in cui il Ministro (in risposta ad interrogazione parlamentare dell'interrogante) si dichiara contrario all'estensione, per la traversata marittima, delle facilitazioni di viaggio concesse dalle ferrovie agli emigrati all'estero e loro familiari.

« Inoltre si chiede di conoscere se non ritenga il decreto ministeriale del tutto in contrasto con la lettera e lo spirito della legge 11 giugno 1962, n. 588, istitutiva del Piano di rinascita della Sardegna, in quanto, com'è ben noto, nel corso dell'*iter* di quella legge furono respinti tutti gli emendamenti presentati al fine di introdurre nei porti sardi le autonomie funzionali.

(3245)

« MARRAS, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se l'Alitalia abbia preventivamente sottoposto alla sua attenzione il comunicato del 17 novembre, con cui tende a giustificare le note disposizioni sulla presentazione dei passeggeri all'aerostazione di Milano, precisando che le misure adottate non intendono ledere gli interessi di qualsivoglia ente ma derivano dal solo desiderio di curare gli interessi dei passeggeri in partenza da Milano e che comunque sono state determinate dalle avverse condizioni meteorologiche.

« L'interrogante fa presente che, dopo le proteste registrate negli ambienti milanesi, in sede di consiglio comunale di Milano e in sede parlamentare, il comunicato dell'Alitalia appare quanto mai discutibile e comunque contestabile. L'Alitalia per essere azienda statale non può e non deve prescindere nelle sue iniziative dai concreti interessi della collettività e dalle responsabilità governative.

(3246)

« DE PASCALIS ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

i criteri con i quali si è provveduto al rinnovo degli organi di presidenza dell'Opera nazionale combattenti;

la ragione per cui non si sono tenute in nessuna considerazione le richieste, avanzate reiteratamente, in questo dopoguerra, prima dall'Associazione nazionale combattenti e reduci e poi da tutte le altre associazioni combattentistiche, per ottenere che la nomina del Consiglio di amministrazione e della presidenza dell'Opera nazionale combattenti avvenisse in conformità a quanto disposto da quelle norme statutarie originarie che il fascismo violò nel 1926, sottraendo così di fatto la istituzione alla direzione della categoria combattentistica;

la situazione patrimoniale e finanziaria in cui attualmente si trova questo ente; e ciò anche in considerazione del mancato pagamento da parte dello Stato degli indennizzi per gli ingenti danni di guerra subiti;

le misure che si sono adottate o che si intende adottare per porre fine allo stato di cose denunciato dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento, fin dal dicembre 1964, sia in ordine alla gestione patrimoniale che alle attività di esercizio.

« Infine gli interpellanti chiedono di sapere:

se non si riconosca la urgente necessità di porre fine ad una situazione che, mentre procrastina un sopruso fascista a 20 anni dalla caduta di quel regime, impedisce ai combattenti di essere integrati di un loro diritto e della possibilità di disporre di maggiori mezzi assistenziali;

se non si ritenga opportuno, avendo presente le finalità originarie dell'O.N.C., disporre — mediante la tempestiva adozione dei necessari provvedimenti — il ritorno dell'O.N.C. stessa all'amministrazione dei combattenti, che nel primo dopoguerra con una loro sottoscrizione ne costituirono il primo nucleo patrimoniale e che, dalle ragioni istitutive, ne risultano i legittimi destinatari.

(632) « BORSARI, BOLDRINI, D'ALESSIO, NICOLETTO, BARDINI, FASOLI, PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere:

1) se è vera la notizia della autorizzazione del Ministro del tesoro alla Cassa pensioni dipendenti enti locali (C.P.D.E.L.), per l'acquisto, negli ultimi tre anni, di 216 appartamenti (86 compresi in tre moderni grattacieli all'EUR ed i rimanenti ubicati alla Camilluccia), per un totale di circa cinque miliardi di lire;

2) se è vero che pochissimi degli appartamenti acquistati, di cui al punto che precede, sono stati affittati perché trattasi di appartamenti di lusso ed extra-lusso con fitti elevati ed elevatissimi;

3) se è vero che la Cassa pensioni dipendenti enti locali è tenuta ad impiegare i fondi « nel più breve tempo possibile e nel migliore interesse della Cassa » stessa, mentre gli acquisti di cui al punto 1) costerebbero complessivamente circa 300 milioni all'anno, fra quote di ammortamento acquisto e mancato reddito;

4) se è vero che la Cassa pensioni dipendenti enti locali ha disposto con propria circolare che le abitazioni di proprietà della Cassa debbono essere concesse, con priorità assoluta, ai propri assistiti (ex dipendenti degli enti locali);

5) se tutto quanto precede è vero, quali sono i motivi per cui la Cassa pensioni dipendenti enti locali non ha orientato i propri investimenti verso altri settori meno aleatori o

almeno verso una edilizia di tipo economico e popolare.

(633) « MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se corrispondano agli orientamenti del Ministero dell'interno le seguenti pubbliche indicazioni:

1) il consolidamento per un triennio dei bilanci degli enti locali che hanno il bilancio deficitario;

2) la estensione della tassa di occupazione del suolo pubblico alle autovetture in sosta nelle ore notturne;

3) l'allineamento delle retribuzioni dei dipendenti degli enti locali a quelle dei dipendenti dello Stato, salvo il mantenimento di un assegno *ad personam* riassorbibile per tutti quei dipendenti degli enti locali il cui trattamento sia superiore a quello dei pari grado o qualifica o coefficiente dello Stato;

per sapere, infine, se intende informare il Parlamento sulle linee della riforma del T.U.F.L.

(634) « BORSARI, MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, MINIO, VESPIGNANI, MATARRESE, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere il piano tecnico e finanziario in base al quale la società di navigazione Italia ha deciso di impostare e costruire due turbonavi come la « Michelangelo » e la « Raffaello », perché fossero destinate alla rotta Italia-Nord America, già coperta dalle due navi « Leonardo » e « Colombo » della stessa società.

(635) « BONEA ».

Mozione.

« La Camera,

considerato lo stato di grave e progressivo degradamento idrogeologico, economico e sociale delle zone di montagna reso particolarmente manifesto dall'esodo disordinato delle migliori forze lavoro e dalle recenti calamità alluvionali;

ritenuto indispensabile ed urgente promuovere una politica che consenta nell'ambito di una democratica programmazione economica nazionale, di poter utilizzare nell'interesse delle popolazioni delle zone montane e dell'economia dell'intero paese, tutte le risorse di cui la montagna dispone;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1965

avendo presente la mozione conclusiva del quinto congresso nazionale dell'Unione nazionale comuni ed enti montani, svoltosi a Roma nei giorni 18, 19 e 20 maggio 1964, nonché i voti espressi successivamente dagli organi dirigenti dell'Unione, suddetta,

invita il Governo

1) ad abbandonare il concetto degli investimenti limitati alle zone di cosiddetta suscettibilità, per destinare alle zone di montagna adeguati investimenti in modo di ridurre, e gradatamente far scomparire il divario esistente con il resto del paese, ed in particolare: a fornire finanziamenti occorrenti per la costituzione di aziende agricole efficienti, promuovendo e sostenendo libere forme associative e cooperative per la razionale utilizzazione della proprietà terriera frammentata e polverizzata ed evitando di circoscrivere l'economia agricola montana nel ristretto margine di un indirizzo silvo-pastorale;

2) a predisporre interventi organici per la difesa del suolo e per la sicurezza della popolazione mediante la verifica dello stato di bacini e degli sbarramenti idroelettrici e la regolamentazione dei corsi d'acqua, riportando il bosco alla sua importante funzione di trattenuta e nello stesso tempo di formazione di reddito per le popolazioni montane, mettendo a disposizione degli enti locali i mezzi necessari per la costituzione di demani forestali e per l'ampliamento di quelli esistenti;

3) a dare corso ad una politica di industrializzazione per concorrere al superamento degli attuali squilibri territoriali, che mantengono la montagna in uno stato di permanente e degradante arretratezza rispetto ad altre zone del paese, utilizzando l'industria di Stato e quella nazionalizzata in funzione di rottura dell'attuale sistema di sviluppo disuguale e di accumulazione monopolistica;

4) a promuovere, anche mediante congrui aiuti da parte dello Stato agli enti locali, l'elaborazione e l'attuazione di piani di sviluppo dell'economia turistica di interi comprensori, respingendo l'insediamento del capitale per fini meramente speculativi, e provvedendo alla migliore e più razionale valorizzazione delle bellezze e del paesaggio montano, al miglioramento della ricettività, familiare e alberghiera, alle apparecchiature sportive e ricreative;

5) a provvedere affinché l'E.N.El., in stretta collaborazione con gli enti locali, attui una politica di sviluppo degli impianti e delle tariffe più vantaggiose per l'utenza privata e pubblica, per il regolare pagamento dei sovracani di cui alle leggi n. 959 e n. 1377, per la revisione delle concessioni per la migliore utilizzazione delle acque, con particolare riguardo alla irrigazione, per l'illuminazione delle zone buie;

6) a rendere obbligatoria, mediante apposito disegno di legge, la costituzione in ogni comprensorio della comunità montana e del consiglio di valle, con base finanziaria autonoma e con competenze per una politica di programmazione economica di base;

7) a seguire una politica economica e finanziaria generale tale da rendere possibile la soluzione immediata dei problemi di cui sopra, nonché ad attuare le riforme di strutture necessarie ad uno sviluppo organico dell'economia montana.

(53) « Busetto, Barca, Miceli, Lusoli, Angelini, Coccia, Raffaelli, Giorgi, Scotoni, Biancani, Baldini, Bo, Brighenti, Maschiella, Lizzero, Borsari, Ognibene, Amasio, Poerio ».